



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

**Corso di Laurea  
Magistrale**

in

Lingue e Civiltà  
dell'Asia e  
dell'Africa  
Mediterranea

Tesi di Laurea

**Tempo e Aspetto**

Una comparazione tra Giapponese e Italiano

**Relatore**

Ch.Prof. Paolo Calvetti

**Correlatore**

Ch.Prof. Giuseppe Pappalardo

**Laureanda**

Greta Milioto

Matricola 887088

**Anno Accademico**

2023/ 2024

## Indice

- i) Tempo e Aspetto; un quadro introduttivo pp.1
- ii) Il *frame* generativo-minimalista pp.4
- iii) Tempo fisico, Tempo Linguistico e Tempo verbale pp.8
- iv) Il sistema flessionale delle marche di tempo del giapponese e dell'italiano pp.9
- v) Le unità necessarie alla valutazione temporale di una frase: il momento d'enunciazione, il momento dell'evento, il momento di riferimento e il localizzatore temporale pp.15
- vi) La gamma dei valori aspettuali pp.25
- vii) I due valori dell'aspetto perfettivo: aspetto compiuto e aoristico pp.28
- viii) Aspetto grammaticale e Aspetto lessicale: struttura argomentale dei verbi e classi azionali pp.34
- ix) Proprietà degli argomenti del verbo ed elementi avverbiali nel gioco dei valori aspettuali pp.45
- x) Il sintagma verbale, la flessione del verbo e la struttura della frase pp.49
- xi) La flessione del verbo come testa della frase pp.51
- xii) Il sintagma dell'ausiliare pp.55
- xiii) Il valore modale del Futuro e gli usi del Presente e del Non-passato pp.59
- xiv) Tempo grammaticale e TEMPO sintattico pp.65
- xv) La centralità dell'atto di parola e del Momento d'Enunciazione pp.69
- xvi) Passato: usi deittici e modali. Zone di sovrapposizione tra le forme non indessicali del passato, del Non-passato e dell'Imperfetto italiano pp.78
- xvii) Il presente fisico e il Presente pp.84

- xviii) Sul valore ingressivo del Non-passato, del Presente e della perifrasi progressiva dell'italiano pp.90
- xix) Staticità, progressione e abitualità: sovrapposizioni e differenze pp.92
- xx) Conclusioni pp. 97
- xxi) Bibliografia pp.98

## Tempo e Aspetto

### i) Un quadro introduttivo

Secondo quante e quali modalità è possibile parlare di eventi e azioni? Secondo quante e quali prospettive si possono descrivere? Quanti tipi di azioni esistono? I tratti che le caratterizzano determinano il tipo di prospettiva adottabile su di esse? In che modo tali prospettive sono codificate nella dimensione del linguaggio?

Che tipo di interazioni sussistono tra la dimensione puramente linguistica alla quale appartengono le categorie del Tempo e dall'Aspetto e quella del tempo extralinguistico in cui sussistono e si attualizzano stati, azioni e accadimenti?

La predicazione è sicuramente il fulcro dell'articolazione del linguaggio: senza predicazione sarebbe difficile dire qualcosa a proposito di qualcos'altro, intessere relazioni e corrispondenze tra diverse entità, descrivere, narrare e persino compiere tutte quelle azioni che trovano la loro espletazione proprio nella dimensione linguistica noti come "speech act performativi". Sia il Tempo verbale che l'Aspetto sono due categorie strettamente legate all'ambito della predicazione e trovano realizzazione mediante diversi strumenti grammaticali che permettono la codifica di due tipi di informazioni: la prima concerne la localizzazione temporale di uno stato, di un evento o di un'azione oggetto di predicazione, mentre la seconda riguarda il *range* di prospettive secondo le quali un parlante, un soggetto enunciatore può cogliere un certo evento e decidere di restituirlo. Dal punto di vista strettamente temporale è possibile che un certo accadimento, uno stato di cose o un'azione appartenga alla dimensione del

presente, del passato o del futuro e la categoria grammaticale del Tempo assolve al precipuo compito di localizzare uno stato di cose, un evento o un'azione in una di queste tre dimensioni. Le dimensioni prospettiche secondo le quali uno stato, un evento o un'azione possono essere colti, osservati e di conseguenza rappresentati sono invece più varie. È possibile, intanto, tracciare una macrodistinzione tra una prospettiva interna o esterna all'evento in questione, e ancora, scegliere di mettere a fuoco un momento o una fase particolare dello sviluppo di un certo evento. La localizzazione di un evento nel tempo e la resa di una certa prospettiva su di esso sono le due funzioni cui assolvono, rispettivamente, le categorie grammaticali del Tempo e dell'Aspetto. Così, il Tempo verbale codifica delle informazioni a proposito del "quando", mentre l'Aspetto a proposito del "come". Deittica o anaforica la prima, analitico-qualitativa la seconda, le categorie del Tempo e dell'Aspetto agiscono su due livelli di significato distinti ma in qualche modo connessi sul piano del significante e spesso rappresentano le due facce di una stessa medaglia. Infatti, sia il Tempo che l'Aspetto possono realizzarsi in modo sincrono in un'unica unità minima di significato quale può essere un singolo morfema flessivo verbale, oppure separatamente mediante degli elementi avverbiali, dei tempi composti o delle apposite perifrasi che combinano più elementi. Se la localizzazione temporale di un accadimento dipende fondamentalmente dall'instaurazione di una relazione binaria nei termini di "prima/durante" tra il momento della sua realizzazione e quello in cui avviene la predicazione a suo proposito, due momenti che vengono rispettivamente definiti come "momento dell'accadimento" e "momento d'enunciazione", per quanto concerne l'Aspetto è necessario tener conto di

una più vasta gamma di valori possibili, e considerare la presenza e le relazioni in cui stanno tutti gli elementi che compongono un'unità discorsiva qual è una frase. Esiste infatti un complesso meccanismo di interazione tra i vari costituenti di una frase che concorre alla realizzazione di tutti quei valori che vengono solitamente distinti nella due macro-categorie di di perfettività ed imperfettività e che ha come protagonisti il tipo di lessema verbale, con i suoi tratti semantici e la struttura argomentale che proietta, la flessione cui è soggetto, gli argomenti che ne saturano le valenze, la presenza di certe categorie di avverbiali e di sintagmi preposizionali che fanno riferimento alle dimensioni dello spazio, del tempo e della quantità. Di certo non mancano le ambiguità interpretative la cui risoluzione è affidata ad elementi che stanno al di fuori della sfera propriamente linguistica, quali ad esempio le massime di Grice, le inferenze che ciascun parlante formula a seconda delle proprie conoscenze generali del mondo o specifiche rispetto all'argomento in questione, il contesto discorsivo in cui si inserisce l'enunciato.

Nel presente elaborato cercheremo di occuparci di tutta questa rete di relazioni tra elementi puramente linguistici e pragmatico-comunicativi in una chiave comparativa che raffronta le lingue italiana e giapponese, evidenziando le zone di sovrapposizione e di differenziazione che sussistono tra le due. Il frame teorico di riferimento per l'approdo ad una descrizione funzionale e generale dei fenomeni che verranno considerati sarà quello della sintassi sviluppata nel programma generativo-minimalista della teoria X-barra: un sistema di rappresentazione che permette di elicitarne la struttura gerarchica in cui, mediante le operazioni fondamentali di *Merge* (saldatura) e *Move* (movimento), piccole unità di significato si assemblano in componenti

sempre più grandi. Posto che la rappresentazione media sempre tra suono e senso e considerato l'approccio cartografico elaborato da Cinque alla sintassi per il quale è possibile non solo dare una rappresentazione della struttura gerarchica secondo la quale si organizzano i costituenti di una certa unità discorsiva, ma anche degli elementi funzionali che mediano tra essi e che entrano in gioco nella definizione di quest'ultima, cercheremo di arrivare ad una descrizione delle strutture tempo-aspettuali dell'italiano e del giapponese vedendo quali siano le somiglianze e quali le differenze.

## ii) Il *frame* generativo-minimalista

Secondo la teoria generativa elaborata da Noam Chomsky e dalla scuola di linguisti formatasi attorno alle sue intuizioni e al suo pensiero, ci sono delle evidenze in favore dell'esistenza di un meccanismo universale che regola i principi di generazione e attualizzazione del linguaggio definito come "grammatica universale". Le lingue variano, presentano delle differenze, ma lo fanno solo rispetto ad alcuni parametri sulla base di un nucleo di generazione comune. Il linguaggio e ancor più la facoltà di linguaggio caratterizza in maniera unica la specie umana, che risulta dotata di una componente genetica determinante nello sviluppo della facoltà di linguaggio e che è speciale in quanto ci permette di generare un numero potenzialmente infinito di espressioni sulla base di un numero finito di regole e principi. Si tratta di espressioni che vengono formulate secondo una gerarchia strutturale ben precisa e che "viaggiano" tra due interfacce: quella logico-concettuale, astratta e connessa all'ambito del significato, e quella

senso-motoria tramite la quale è possibile l'esternazione del messaggio mediante un significante. Ciò che fa la grammatica universale è fornire le istruzioni per la creazione e l'interpretazione di tali messaggi, mentre l'obbiettivo del "programma generativo" è quello indagare tale meccanismo così da ricercare ed individuare i principi generali alla base delle singole realizzazioni linguistiche.

Le diverse lingue del mondo presentano svariate costanti e alcune di queste sono tali da permetterne una tipizzazione. Una tra queste, ad esempio, risiede nell'ordine in cui occorrono i costituenti di una frase nucleare, composta quindi da un verbo, un soggetto ed un complemento interno definito come "oggetto" (O) qualora il verbo lo richieda; tra le sei combinazioni matematicamente possibili in cui questi tre elementi possono occorrere, solo tre sono quelle realmente realizzate, l'ultima delle quali solo nel 10% del totale: SOV, come nel caso del giapponese, SVO, come nel caso dell'italiano, e VSO come nell'ebraico. Questo principio di ordinamento vale tanto per le unità di significato complesse quali i sintagmi, quanto per quelle più piccole come i nomi, i modificatori, i determinanti e i numerali, nonché gli ausiliari verbali: tra tutti gli ordini in cui questi elementi potrebbero occorrere dal punto di vista matematico solo alcuni sono possibili e realizzati a discapito degli altri. Un altro elemento centrale nella riflessione a proposito dell'esistenza di una grammatica universale e di un meccanismo generativo alla base delle singole realizzazioni linguistiche riguarda le unità concettuali minime che entrano a far parte nell'"armamentario" grammaticale delle lingue e che trovano una realizzazione pressoché universale. A questo proposito, Cinque (2012) sottolinea come tra tutte le possibili nozioni e le

distinzioni che popolano l'universo cognitivo dell'essere umano, solo una piccola parte entra a far parte della grammatica delle lingue e, così facendo, diviene un valore, un tratto, una "feature" che deve necessariamente essere realizzata. Si tratta di una codifica che generalmente coinvolge classi chiuse di parole, ovvero di quegli elementi lessico-grammaticali che appartengono più alla sfera funzionale piuttosto che a quella pienamente lessicale di una data lingua quali affissi di vario genere, preposizioni, particelle e ausiliari mediante i quali trovano espressione le opposizioni di grandezza come nel caso degli accrescitivi e dei diminutivi, i rapporti di natura spaziale come la vicinanza o la lontananza di un oggetto rispetto al soggetto enunciatore e al suo interlocutore, le modalità con cui viene svolta un'azione o l'ambito in cui questa può trovare attualizzazione come quello della realtà o dell'irrealtà, i rapporti di natura temporale con cui un evento si verifica rispetto ad un altro e infine le informazioni di natura aspettuale che riguardano l'inizio, l'essere in corso o la conclusione di un certo evento. Ancora, le ricerche condotte da Cinque su svariate lingue dimostrano come queste non condividano tali unità concettuali solo dal punto di vista del significato, ma anche dal punto di vista delle gerarchie secondo le quali vengono organizzate. Non parliamo dell'ordine lineare che emerge in superficie e che viene realizzato dal sistema senso-motorio, ma di quello sintattico: le categorie di Tempo e di Aspetto si dispongono in una relazione di dominanza e c-comando tale che, a prescindere dalla realizzazione lineare, il primo è sempre più alto del secondo. Non tutte le lingue sono uguali e non tutte sono dotate di marche di Tempo o di Aspetto, ma ciononostante è possibile descrivere il meccanismo secondo il quale trovano realizzazione le relazioni a carattere

temporale mediante l'impiego di un'unica struttura sintagmatica generale che descriva il processo di ordinamento cui sono sottoposte quelle entità referenziali che entrano in gioco nella definizione del tempo e del Tempo linguistico: il momento d'enunciazione e quelli in cui accadono gli eventi oggetti di predicazione.

Abbiamo inizialmente parlato di predicazione come fulcro delle potenzialità del linguaggio in quanto è la predicazione, ovvero il formulare un'asserzione a proposito di qualcosa, che ci permette di descrivere, narrare, dire qualcosa a proposito di qualcos'altro. Esiste un nesso abbastanza stretto tra predicato e predicazione, ovvero tra l'elemento che permette di formulare un qualche tipo di asserzione e il contenuto da esso veicolato; esistono predicazioni verbali, in cui a realizzare la predicazione è quell'elemento lessicale definito come "verbo", ed esistono predicazioni di tipo nominale, in cui la predicazione è realizzata da un nome o da un aggettivo. La struttura sintattica di una predicazione è simile per entrambe le tipologie: una testa lessicale, un nucleo semantico che denota la proprietà che si sta predicando e una testa funzionale che collega formalmente il predicato al soggetto cui si riferisce e dal quale, in italiano, riceve i tratti di accordo di genere e numero nel caso delle predicazioni nominali, di persona nel caso delle predicazioni verbali. Sebbene il Tempo e l'Aspetto siano due valori, due categorie che sia in italiano che in giapponese vengono realizzati nella morfologia della flessione verbale, ad un livello più astratto ed universale, possono essere rappresentati come dei veri e propri predicati la cui funzione è quella di mettere in relazione i due argomenti di cui si compone il loro schema valenziale.

### iii) Tempo fisico, Tempo Linguistico e Tempo Verbale

Il Tempo di cui ci occuperemo in questo elaborato, e che, in mancanza di una distinzione come quella presente in inglese tra i termini "time" e "tense" e su modello di Bertinetto (1986) designeremo in maiuscolo al fine di distinguerlo dal tempo fisico ed extra-linguistico, è una categoria grammaticale funzionale alla codifica di ciò che Comrie (1985:9) definisce come "*location in time*". Tracciare una distinzione tra il tempo fisico e quello linguistico è, come sottolinea Bertinetto (1992: 23-24), assolutamente necessario, in quanto consistono in due entità differenti che godono di proprietà distinte: il primo è rapportabile agli eventi del mondo esterno, ed è misurabile in base a criteri tanto oggettivi quanto soggettivi; il secondo consiste invece nel sistema di relazioni temporali che possono essere veicolate tramite segni linguistici, ovvero mediante quelle unità biplanari che consistono in un significante a cui è associato un significato. Il tempo linguistico, pertanto, non consiste di una singola unità, ma si configura piuttosto come un sistema di relazioni che si intessono necessariamente tra più entità e che, sia in italiano che in giapponese, trovano codifica nella morfologia verbale. Il fatto che la flessione del verbo consista nella sede in cui vengono realizzati i tratti di Tempo è decisivo nella definizione di quest'ultimo nei termini di una categoria grammaticale che non è necessariamente presente in tutte le lingue. Il Tempo è pertanto una categoria che costituisce un'unità di significato manifesta nella morfologia verbale la cui presenza è fondamentale per definire una certa lingua come dotata di tale categoria. Parallelamente, i Tempi verbali consistono in quelle configurazioni morfologiche manifeste a livello del verbo in grado di dirci

qualcosa a proposito del "quando" ciò che è oggetto della predicazione ha avuto luogo. Sia l'italiano che il giapponese sono due lingue dotate della categoria di Tempo e possiedono pertanto un sistema flessionale che mediante appositi morfemi, che possono definirsi "marche temporali" in virtù della funzione espletata, realizzano dei valori semantici fondamentali che riguardano la localizzazione di uno stato, di un evento o di un'azione nel fluire del tempo, e che sono indispensabili all'interpretazione temporale di una certa unità discorsiva.

#### **iv) Il sistema flessionale delle marche di tempo del giapponese e dell'italiano**

Il sistema dei morfemi flessionali che nella lingua giapponese veicolano le relazioni a carattere temporale comprende sia i verbi che gli aggettivi e vede la fondamentale opposizione tra due marche: una di passato ed una di non-passato. La prima è realizzata dal morfema *-ta* nei verbi, *-katta* negli aggettivi e *-datta* nella copula. Vediamo qualche esempio:

Verbo:

昨日海へ行った

kinō umi he i-tta

Ieri sono andata al mare

Aggettivo:

コンサートは楽しかった

konsato wa tanoshi-katta

Il concerto è stato divertente

Copula:

訪れた場所は綺麗だった

otozureta bashō wa kirei-datta

Il luogo che ho visitato era bello

La forma del non passato dei verbi è invece realizzata da tutti gli allomorfi di quella che viene chiamata "shūshi-kei", la così detta "forma di dizionario", nella quale rientrano tutte le flessioni che terminano con un ultimo suono vocalico in "u". Ne sono esempio verbi quali *hashi-ru* (correre), *ka-ku* (scrivere), *oyo-gu* (nuotare), *no-mu* (bere), *shi-nu* (morire) *to-bu* (volare), *omo-u* (pensare) ecc.

Per quanto riguarda le due categorie di aggettivi presenti nel sistema linguistico giapponese, la prima trova flessione nel morfema *-i*, sia in posizione predicativa che pre-nominale, come di seguito:

Posizione pre-nominale:

赤いバラ

*aka-i bara*

delle rose rosse / una rosa rossa

Posizione predicativa:

バラは赤い

*bara wa aka-i*

le rose sono rosse / la rosa è rossa

Gli aggettivi appartenenti alla seconda categoria, detti anche “pseudo aggettivi”, trovano flessione nel morfema *-na* in posizione pre-nominale, mentre sfruttano la copula *-da* in posizione predicativa come di seguito:

Posizione pre-nominale

綺麗な人形

*kirei-na ningyō*

Una bambola carina

Posizione predicativa

人形は綺麗だ

*ningyō wa kirei-da*

La bambola è carina

Il sistema dei morfemi flessionali verbali dell'italiano è indubbiamente più corposo e presenta una gamma abbastanza ampia di Tempi verbali semplici e composti. Restando entro i confini del modo della realtà, l'Indicativo, sono presenti quattro Tempi semplici e quattro Tempi composti; ad ogni Tempo semplice ne corrisponde uno composto che nasce dalla combinazione degli ausiliari “essere” e “avere”, a seconda che il verbo sia intransitivo o transitivo, e il participio passato del verbo sottoposto a coniugazione. Come avremo modo di vedere più avanti, la differenza fondamentale che intercorre tra i Tempi verbali semplici e quelli composti è di carattere eminentemente aspettuale e dipende dalla presenza di un particolare riferimento temporale rispetto al quale un evento può definirsi compiuto. Tra i Tempi semplici della

lingua italiana rientrano il Presente, l'Imperfetto, il Passato Remoto (o Perfetto semplice) e il Futuro semplice; fanno invece parte dei tempi composti il Passato Prossimo (o Perfetto composto), il Trapassato Prossimo (o Più che perfetto), il Trapassato Remoto e il Futuro Anteriore. Tutte le predicazioni nominali avvengono per mezzo del verbo "essere" con funzione di copula e che può essere soggetto alla flessione in tutti i Tempi, sia semplici che composti.

Anche il giapponese possiede quello che potrebbe definirsi un Tempo composto in grado di codificare delle informazioni a carattere aspettuale: *te-i*. Incastrato tra la radice morfologica del verbo e il morfema di tempo, *-tei* mantiene immutata la localizzazione temporale dell'evento oggetto di predicazione e, a seconda della presenza di altri elementi che tratteremo più avanti, codifica dei particolari valori che riguardano la prospettiva secondo la quale l'evento viene restituito. In questa configurazione, i valori propriamente temporali sono quelli realizzati dagli allelomorfi della forma di dizionario dei verbi e dal morfema *-ta*.

Ma cosa intendiamo con passato, presente e futuro? Cosa invece con "tempi verbali di Passato, Presente e Futuro"? Cosa vuol dire localizzare un evento nel fluire de tempo e interpretare un'unità discorsiva dal punto di vista della temporalità? In che modo i Tempi assolvono a questa funzione?

Nel paragrafo precedente abbiamo accennato alla natura relazionale del tempo linguistico, definito da Bertinetto (1986) come un sistema di relazioni temporali realizzate mediante segni linguistici. Interpretare un'unità discorsiva dal punto di vista temporale vuol dire, quindi, valutare correttamente le relazioni di precedenza o simultaneità in cui stanno i diversi

eventi oggetto di una predicazione. Ciò che i Tempi verbali fanno, tuttavia, non è ordinare tra loro diversi eventi, quanto piuttosto dirci se un evento è localizzato nel presente, nel passato o nel futuro del soggetto enunciatore. Sia nella dimensione del tempo fisico che in quella del tempo linguistico, il passato corrisponde ad un "prima /già", il presente ad un "adesso/ora" ed il futuro ad un "dopo / non ancora" che non possono definirsi se non in rapporto a qualcos'altro. Non è tuttavia possibile stabilire un "prima", un "dopo" o un "durante" in termini assoluti, ma è sempre necessario che esista almeno un altro momento rispetto al quale valutare la collocazione temporale di un "eventuality", termine ombrello mediante il quale si fa riferimento ad azioni, stati di cose ed eventi oggetto della predicazione. Dal punto di vista strettamente temporale, anche nel caso in cui si formuli un'unica asserzione riguardante un singolo evento, esso è suscettibile di essere localizzato nel tempo poiché è implicitamente o esplicitamente relazionato ad un altro momento: quello d'enunciazione. Consideriamo le seguenti frasi:

a "Mi sono svegliata alle 8:00"

b 8時に起きた

hachi ji ni okita"

otto-LOC svegliarsi-PAST

c "A pranzo mangerò un'insalata"

d 昼ご飯はサラダを食べると思う

hiru gohan wa sarada wo taberu to omou"

pranzo-TOP insalata-ACC mangiare penso di

Gli esempi a- b, c - d, sono costituiti da frasi semplici in cui compare un unico predicato che, grazie alla flessione cui è soggetto, è in grado di collocare gli eventi designati nel passato (a-b) e nel futuro (c-d) di un soggetto che, in questa sede, immaginiamo enunciarle. Si noti, infatti, come nelle frasi a-d, anche in assenza delle rispettive locuzioni avverbiali "alle 8:00"- "hachi-ji-ni" e "a pranzo"- "hiru gohan" la localizzazione temporale gli eventi denotati dai verbi rimane invariata; delle frasi nucleari quali "Mi sono svegliata"- "Okita", "mangerò un'insalata"- "sarada wo taberu to omou", in cui non compare alcun elemento che faccia riferimento ad un lasso temporale o a un momento specifico, gli eventi oggetto delle predicazioni continuerebbero ad essere interpretati, rispettivamente, come passati e futuri poiché continuano a mantenere un rapporto di precedenza e posteriorità rispetto alle coordinate spazio-temporali del soggetto enunciatore; la realizzazione di tale rapporto, nelle lingue dotate della categoria di tempo come l'italiano e il giapponese, è rispettivamente affidata alle flessioni verbali e, contemporaneamente, l'atto di parola costituisce il centro rispetto al quale la categoria di tempo esplica la sua funzione deittica rendendo possibile la localizzazione dell'evento e stabilire cosa sia passato, presente e futuro in termini assoluti.

La rappresentazione che si dà del tempo è solitamente bidimensionale: una linea retta orientata verso destra sulla quale gli eventi si susseguono e si organizzano secondo dei rapporti di "prima-dopo-durante". La linearità del tempo può indubbiamente essere un prodotto culturale, ma, come sottolinea Comrie, anche presso quelle culture in cui non è presente una concezione del tempo di tipo strettamente lineare, i rapporti in cui stati ed

eventi stanno reciprocamente sono sempre quelli di anteriorità o simultaneità; anche qualora sia dominante una visione ciclica o circolare del tempo, gli eventi o i cicli di eventi si susseguono secondo un prima e un dopo, per cui, anche in questi casi, un diagramma lineare orientato può essere un valido metodo di rappresentazione della dimensione temporale. In questa dimensione lineare, il passato e il futuro si definiscono rispetto al presente, solitamente fissato mediante l'atto di parola.

**v) Le unità necessarie alla valutazione temporale di una frase: il momento d'enunciazione, il momento dell'evento, il momento di riferimento e il localizzatore temporale**

Secondo il più classico dei modelli teorici dal quale hanno preso sviluppo le successive indagini a proposito delle interpretazioni a carattere tempo-aspettuale che trovano codifica ed espressione nel linguaggio, quello elaborato da Reichenbach (1940), i momenti indispensabili alla corretta interpretazione del tempo di un enunciato sono tre: quello in cui avviene l'atto d'enunciazione (lo Speech Time: S), quello in cui si verifica l'evento denotato dal verbo (l'Event Time: E), e quello del "riferimento temporale" (il Reference Time: R), che, nella sua accezione originaria, consiste in qualsiasi momento realizzato mediante degli avverbi di tempo con funzione localizzante. Secondo questo modello, il significato dei Tempi verbali può essere descritto nei termini delle relazioni di precedenza o sovrapposizione istanziate tra i suddetti momenti come segue<sup>1</sup>:

---

<sup>1</sup> Tutti gli esempi proposti in questa sezione sono tratti da Soga (1983; 10) e tradotti in italiano

Presente: S=E=R

私はそう思う

Watakushi wa sō omou

Io-TOP così pensare-NONPAST

La penso anche io così

Passato: E=R < S

結果は昨日分かった

Kekka wa kinoo wakatta

risultato-TOP ieri conoscere-PAST

Ho saputo ieri il risultato

Futuro: S > R=E

結果は明日分かる

Kekka wa ashita wakaru

risultato-TOP domani conoscere-NONPAST

Saprò il risultato domani

Il Presente definisce un rapporto di simultaneità tra S, R ed E; il Passato colloca E in un momento R che precede S; il Futuro colloca E in un momento R che segue S. Le tre entità temporali primitive che danno vita a questo schema e i rapporti in cui esse stanno vicendevolmente sono utili a descrivere non solo le relazioni istanziate dai tempi semplici, ma anche e soprattutto, da quelli composti. Essendo stata la lingua inglese quella su cui è avvenuta 'elaborazione di tale modello, con il termine "tempi composti" ci

riferiamo ai tempi "perfetti" quali il Presente Perfect, il Past Perfect e il Future Perfect. Sicuramente la grammatica dell'inglese ha delle regole specifiche che non sono quelle dell'italiano o del giapponese, ma ciò che ci interessa in questa sede è sottolineare il meccanismo di funzionamento di questi tre momenti "primitivi" e iniziare a notare le differenze che sussistono, anche solo nella rappresentazione, tra i Tempi semplici e quelli composti. Il termine inglese "Perfect" possiede in questo caso un senso di "anteriorità" che riguarda il compimento dell'evento denotato dal verbo rispetto ad un momento definito come "di riferimento"; per questo motivo proponiamo di seguito le denominazioni "Presente, Passato e Futuro anteriore" così da comprendere tale componente di significato.

Presente anteriore:  $E < R = S$

彼は家に帰っている

Kare wa uchi ni kaette iru.

lui-TOP casa-LOC tornare-PERF-PRES

É tornato a casa (ed è a casa adesso)

Passato anteriore:  $E < R < S$

彼はうちに帰っていた

Kare wa uchi ni kaette ita.

lui-TOP casa-LOC tornare-PERF-PAST

Era tornato a casa (ed era a casa)

Futuro anteriore:  $S > E > R$

明日の今頃はうちに帰っている

Ashita no ima-goro wa uchi ni kaette iru

Domani-GEN adesso-GEN circa-TOP, casa-LOC tornare-PERF-NONPAST

Domani intorno a quest'ora sarò tornata a casa

Ciò che salta subito all'occhio è la relazione insaziata tra il momento di riferimento e quello dell'evento: se nei tempi semplici i due combaciano, in quelli composti occupano posizioni differenti. Sia nel Presente che nel Passato Anteriore, il momento di riferimento R si interpone tra il momento d'enunciazione S e quello dell'evento E, mentre li segue entrambi nel Futuro Anteriore. A questo proposito Bertinetto (1992: 42) traccia una distinzione tra ciò che lui definisce come "localizzazione temporale" e il momento di riferimento come inteso nel framework reichembachiano. Rifiutando lo statuto di riferimento temporale agli avverbi di tempo che sono interpretati come contemporanei al momento dell'evento, e che trovano realizzazione nei Tempi semplici, Bertinetto sostiene che il riferimento temporale, qualora sia presente, debba seguire necessariamente quello dell'evento, ed, in effetti, è proprio questo il quadro che si presenta nei Tempi composti che, come accennavamo poc'anzi, si caratterizzano per la componente di significato di "anteriorità" e compiutezza dell'evento. Nel caso dei tempi composti, l'evento precede sempre il momento di riferimento e ciò che ne viene sottolineata è la realizzazione, la compiutezza. Si tratta di una differenza sostanziale che riguarda non il piano temporale, bensì quello aspettuale per cui l'evento denotato dal verbo viene caratterizzato come compiuto rispetto al momento designato dal riferimento temporale<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup>L'aspetto compiuto verrà analizzato più nel dettaglio nei paragrafi successivi.

Laddove nei Tempi semplici gli avverbi di tempo hanno la precisa funzione di rispondere alla domanda sul quando si sia verificato l'evento in questione, gli stessi ne svolgono una differente nei Tempi composti: non forniscono un'informazione relativa al "quando" l'evento abbia avuto luogo, quanto piuttosto allo stato del suo sviluppo rispetto al momento indicato. È solo in quest'ultimo caso che il momento indicato può essere definito nei termini di un vero e proprio "momento di riferimento". Si considerino due coppie di frasi quali le seguenti<sup>3</sup>:

a) Giovanni uscì a mezzogiorno

b) Giovanni era uscito a mezzogiorno

c) ジョンは12時に出た

John wa 12 ji ni de-ta

John-TOP 12-LOC uscire-PAST

*Gianni uscì alle 12:00*

d) ジョンは12時に出ていた

John wa 12 ji ni de-ta

John-TOP 12-LOC uscire-PAST.PERF

*Gianni era uscito alle 12:00*

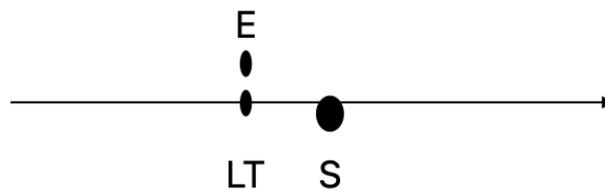
Nonostante in tutte le coppie di frasi compaia il medesimo avverbio di tempo "a mezzogiorno" / "12時に", esso assolve ad una funzione propriamente localizzante soltanto in (a) e (d), mentre costituisce un riferimento temporale

---

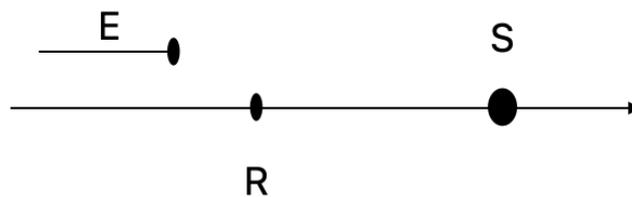
<sup>3</sup> Esempi in italiano tratti da Bertinetto (1986:43).

in (b) e (c). Come accennavamo a proposito della differenza tra Tempi semplici e composti, è possibile notare come l'avverbio di tempo espleti la funzione di riferimento temporale quando ad essere impiegati sono i secondi, mediante i quali si codifica l'informazione per cui l'evento denotato dal verbo ha raggiunto il suo compimento prima del momento di riferimento. Se volessimo dare una rappresentazione grafica delle frasi proposte potremmo farlo come segue:

Frase a-c :



Frase b-d:



La differenza tra gli eventi e le situazioni localizzate nella dimensione del tempo in un preciso momento e quelli di cui invece si descrive una fase che sussiste rispetto ad un momento dato si gioca, come anticipavamo prima, sul piano aspettuale. Gli elementi avverbiali che assolvono alle funzioni di localizzatore e di riferimento temporale possono appartenere a tutte le dimensioni del tempo e, pertanto combaciare, precedere o seguire il momento d'enunciazione.

Si considerino i seguenti esempi:

e) Gianni uscirà a mezzogiorno

f) Gianni sarà già uscito a mezzogiorno

g) ジョンは12時に出る

John wa 12 ji ni deru

John-TOP 12ora-LOC uscire-NONPAST

Gianni esce/uscirà a mezzogiorno

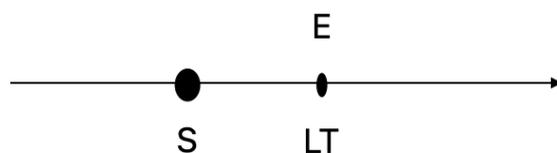
h) ジョンは12時にはもう出ているだろう

John wa 12 ji niwa mō dēte iru darō

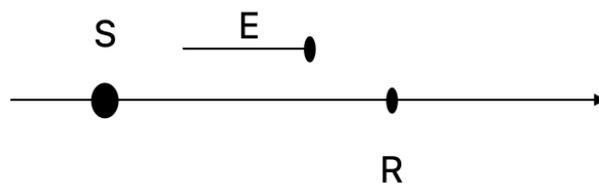
John-TOP 12ora-LOC-TOP uscire-NONPAST-PERF-FUT

Gianni, a mezzogiorno, sarà già uscito

Le coppie di frasi (e-g) possono essere rappresentate come segue:



La rappresentazione delle frasi (f-h) è invece la seguente:



Un'osservazione va fatta a questo punto a proposito dell'interazione tra le categorie di tempo e aspetto: esse sono indipendenti e sebbene possano trovare una codifica sincrona nella morfologia verbale ciò non significa che siano connesse. Consideriamo due coppie di frasi quali le seguenti:

i) Gianni partecipò alla gara

l) Gianni parteciperà alla gara

m) ジョンは競争に出場した

John wa kyōsō ni shutsujyō shita

John-TOP gara-LOC partecipare-PAST

n) ジョンは競争に出場するはずだ

John wa kyōsō ni shutsujyō suru hazu da

John-TOP gara-LOC partecipare-NONPAST-FUT

Diametralmente opposti dal punto di vista della temporalità, passato uno e futuro l'altro, gli eventi denotati dai verbi condividono il medesimo valore aspettuale: sono presentati come singole unità non scindibili, dai contorni

netti e secondo una prospettiva esterna che non contempla la visualizzazione della processualità interna all'azione.

Si considerino ancora le seguenti frasi:

o) Adesso Gianni sta partecipando alla gara

p) Ieri Gianni stava partecipando alla gara

q) Domani Gianni starà partecipando alla gara

r) 今ジョンは競争に出場している

ima John wa kyōsō ni shutsujyō shite iru

adesso John-TOP gara-LOC partecipare-NONPAST-PROG

s) 昨日ジョンは競争に出場していた

kinō John wa kyōsō ni shutsujyō shite ita

ieri John-TOP gara-LOC partecipare-PAST-PROG

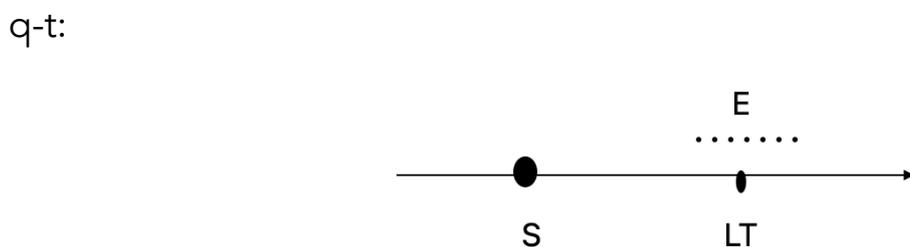
t) 明日ジョンは競争に出場しているだろう

ashita John wa kyōsō ni shutsujyō shite iru

domani John-TOP gara-LOC partecipare-NONPAST-PROG-FUT

Negli esempi appena proposti si presenta una situazione diametralmente opposta ai casi (i-n): laddove avevamo a che fare con due valori aspettuali differenti che riguardavano due eventi che condividevano il medesimo valore

temporale, questa volta abbiamo a che fare con degli enunciati che hanno valori temporali differenti ma che condividono il medesimo valore aspettuale e che quindi vengono restituiti secondo la medesima prospettiva. Se volessimo darne una rappresentazione grafica potremmo farlo come segue:



Gli esempi proposti ci permettono di evidenziare come la localizzazione dell'evento lungo l'asse del tempo non ha a che vedere con la prospettiva secondo la quale esso viene restituito e che, di conseguenza, il Tempo e l'Aspetto sono due categorie che agiscono su due livelli di significato differenti. In sintesi è possibile localizzare un certo evento nel fluire del tempo e raccontarlo secondo prospettive differenti e, allo stesso modo, è possibile raccontare secondo la medesima prospettiva eventi soggetti a

collocazioni temporali differenti<sup>4</sup>. Questa è sicuramente una prova a favore del fatto che il Tempo e l'Aspetto espletino funzioni diverse e che, di conseguenza, siano delle categorie differenti che, in quanto tali, necessitano di trovare una rappresentazione sintattica che renda conto di tale funzionamento. Nello specifico, come vedremo nel dettaglio nei prossimi paragrafi, sia il Tempo che l'Aspetto possono essere rappresentati, secondo la struttura X-barra, come due teste di sintagmi gerarchicamente ordinati cui sono associate le rispettive proiezioni. Come avremo modo di vedere in seguito, il Tempo e l'Aspetto non sono unicamente delle categorie grammaticali, ma anche funzionali: se da un lato codificano dei valori che devono necessariamente essere realizzati affinché un enunciato possa essere felice alla stessa stregua dei tratti "phi" quali quelli di genere e numero nell'italiano, il modo in cui operano e gli elementi che mettono in relazione può trovare una rappresentazione sintagmatica secondo lo schema X-barra.

#### **vi) La gamma dei valori aspettuali**

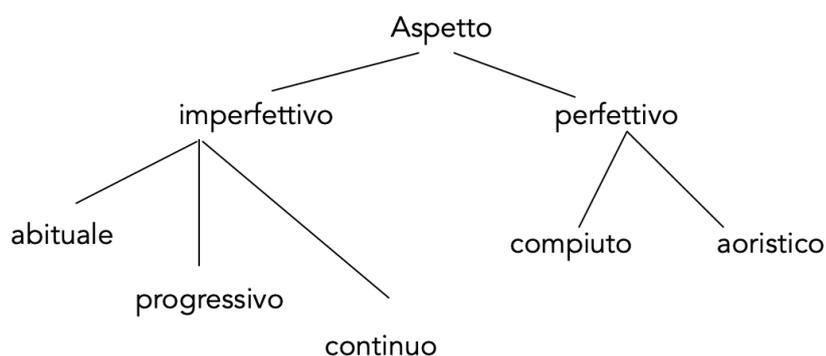
Abbiamo iniziato a parlare di Aspetto definendolo come una categoria qualitativa in grado di dire qualcosa a proposito della prospettiva che il parlante adotta su un certo evento o una certa azione. Tutti i possibili valori aspettuali, tutte le possibili prospettive secondo le quali eventi e azioni possono essere narrati ed essere rappresentati mediante il linguaggio, sono solitamente incasellati nella macrodistinzione tra perfetto e imperfetto, due poli che si caratterizzano in maniera diametralmente opposta.

---

<sup>4</sup> Nel quadro appena delineato, il presente rappresenta un caso particolare in quanto non è possibile adottare una prospettiva esterna rispetto ad un evento in esso localizzato; torneremo sull'argomento nel paragrafo ad esso dedicato

L'aspetto perfettivo fa sempre riferimento a degli eventi dai contorni temporali ben definiti, restituendoli secondo una prospettiva unicamente esterna che coglie l'azione nella sua globalità. A prescindere che l'evento sia localizzato nel passato o nel futuro, l'aspetto perfettivo lo colloca entro dei limiti temporali ben precisi e lo coglie nella sua globalità; l'evento in questione si configura così come una singola unità completa in se stessa e non ulteriormente scomponibile né analizzabile secondo una prospettiva interna. In maniera diametralmente opposta, vanno sotto l'etichetta di "aspetto imperfettivo" tutte quelle prospettive per le quali è possibile restituire l'evento o l'azione che un verbo denota secondo un punto di vista che ne contempla le fasi di sviluppo e, pertanto, secondo una prospettiva interna. Ciò che caratterizza tutte le possibili realizzazioni dei valori dell'aspetto imperfettivo è l'indeterminatezza, che può riguardare tanto i contorni temporali dell'evento in questione, quanto la frequenza con cui esso si ripete.

Bertinetto (1986:119) propone, per la lingua italiana, il seguente schema di valori aspettuativi: da un lato il polo imperfettivo, con i valori di abitudine, progressione e continuità; dall'altro il polo perfettivo, con i valori dell'aspetto compiuto e di quello aoristico. Lo riportiamo di seguito:



Come accennavamo con una prima caratterizzazione dell'aspetto imperfettivo, il tratto di indeterminatezza è ciò che accomuna tutte le sue realizzazioni. L'aspetto abituale concerne la ripetizione di un'azione per un numero indefinito di volte lungo un certo arco temporale, mentre in quello progressivo, l'indeterminatezza riguarda la prosecuzione di un certo evento. Infine, quello continuo si configura come indeterminato sia rispetto alla prosecuzione dell'evento, sia rispetto al numero delle sue ripetizioni.

Anche nella letteratura giapponese viene proposta un'opposizione dicotomica tra due tipi di aspettualità: da un lato il *kanseisō* (perfettivo) e dall'altro il *keizokusō* (continuativo). Si tratta di un'opposizione che viene solitamente resa dal contrasto tra una flessione del verbo nella forma piana e in quella composta *-tei-ru*. Il morfema *-tei-ru* è estremamente duttile nella codifica di tutti i valori di entrambi i poli aspettuali, ad eccezione di quello aoristico. Tuttavia, la resa di un certo valore aspettuale è strettamente connessa ad almeno altri quattro fattori: i) la natura lessicale del verbo che denota la predicazione, ii) i tratti semantici delle entità che saturano lo schema valenziale del verbo in questione, iii) la presenza di elementi avverbiali, iv) fattori pragmatico-contestuali. Tra quella che viene definita come "entrata lessicale del verbo" e le possibili realizzazioni dei vari valori appartenenti alla sfera aspettuale esistono delle profonde connessioni che cercheremo di elicitarne nel corso dei prossimi paragrafi.

## **vii) I due valori dell'aspetto perfettivo: aspetto compiuto e aoristico**

Proseguiamo la nostra discussione analizzando i due valori dell'aspetto perfettivo. Già nel paragrafo precedente abbiamo avuto modo di accennare, seppur in maniera indiretta, alla differenza tra l'aspetto compiuto e quello aoristico parlando della differenza tra le funzioni esplicate, rispettivamente, dagli elementi avverbiali nei tempi composti e in quelli semplici, definendo i primi come riferimenti temporali veri e propri, mentre i secondi come localizzatori temporali. Nel caso in cui sia presente un elemento che si può definire come "riferimento temporale", la compiutezza dell'evento in questione è il tratto aspettuale che viene realizzato. Le informazioni codificate da questo valore aspettuale sono due: i) l'evento ha raggiunto il compimento, la sua conclusione prima del momento di riferimento; ii) lo stato consequenziale al compimento dell'evento perdura fino al momento di riferimento. A differenza dell'aspetto compiuto, quello aoristico connota l'evento oggetto di predicazione come concluso in se stesso, in un certo senso "distaccato" dal momento d'enunciazione e localizzato in maniera precisa nel tempo mediante un qualche elemento avverbiale che funge non da riferimento, ma da localizzatore temporale.

Si considerino i seguenti esempi:

- 1) Alle cinque ero rientrata a casa
- 2) Alle cinque sarò rientrata a casa
- 3) Sono rientrata a casa alle cinque
- 4) Rientrai a casa alle cinque

1.a) 5時には(もう)家に帰っていた

go ji-ni wa (mō) uchi-ni kaet-te ita

cinque-LOC-TOP casa-LOC tornare-PAST-PERF

2.b) 5時には家に(もう)帰っていると思う

go ji-ni wa uchi-ni mō kaet-te iru to omou

cinque-LOC (già) casa-LOC tornare-NONPAST-PERF-COMP-pensare-NONPAST

3.c) 5時に(もう)家に帰った

go ji-ni uchi-ni mō kaet-ta

cinque-LOC casa già tornare-PAST

4.d) 5時に家に帰った

go ji-ni uchi-ni kaet-ta

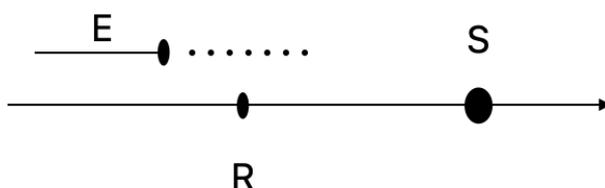
cinque-LOC casa-LOC tornare-PAST

La prima osservazione riguarda l'elemento avverbiale "alle cinque" / "go ji-ni": nonostante figuri in tutte le frasi proposte, sia in italiano che in giapponese esso assolve alla funzione di riferimento temporale come inteso da Bertinetto in 1, 2 e 3, mentre si configura come un localizzatore temporale in 4. La seconda osservazione riguarda il tipo di relazione che le diverse flessioni verbali istituiscono con tale avverbio e i valori di tempo e di

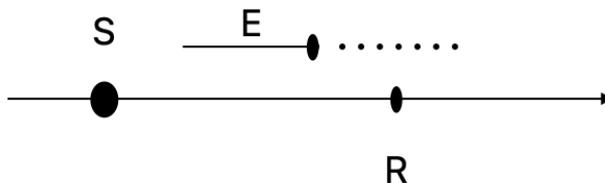
aspetto che veicolano: le coppie di frasi 1 - 2 e 3 - 4 sono rispettivamente flesse al passato e al futuro, ma sono tuttavia dotate del medesimo valore aspettuale, compiuto in 1-2-3 e aoristico in 4.

Se volessimo dare una rappresentazione grafica delle frasi 1, 2 e 3 potremmo farlo come segue:

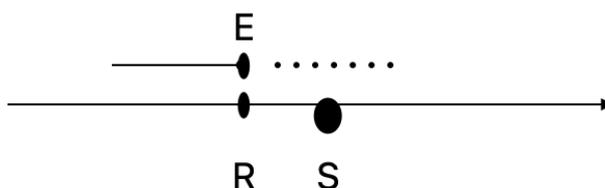
Frase 1):



Frase 2) :



Frase 3):



Sia che l'evento segua o preceda il momento d'enunciazione, risulta "compiuto" prima del momento di riferimento e ciò che continua a sussistere rispetto a quest'ultimo e ad essere contemporaneamente saliente nel discorso è la situazione stativa che ne risulta. Per l'aspetto compiuto parliamo quindi di una prospettiva esterna all'azione che mette a focus lo stato consequenziale al suo compimento. Tale stato consequenziale

è investito di una salienza informativa tale da creare nell'interlocutore un'aspettativa in merito all'aggiunta di un'informazione che si configuri come nuova rispetto a quest'ultimo che funge da "sfondo".

Abbiamo visto a questo punto che il morfema coinvolto nella codifica del valore aspettuale della compiutezza della lingua giapponese è -te iru / -te ita, mentre per l'italiano il compito è affidato ai Tempi del Perfetto Composto, del Più-che-perfetto e del Futuro Anteriore. A questo punto è necessario fare una precisazione a proposito dell'uso del Perfetto Composto nella lingua italiana e di iniziare a trattare nel dettaglio il morfema flessivo giapponese -te iru. Partiamo dal primo. Il perfetto composto italiano è suscettibile, per motivi strettamente storici che hanno riguardato il cambiamento della lingua nel corso del tempo, di veicolare tanto l'aspetto compiuto quanto quello aoristico. Esso viene usato con molta più frequenza del Perfetto Semplice, il "passato remoto", un Tempo che trova un impiego sempre minore nella lingua parlata, quasi da essere caduto totalmente in disuso nelle varietà regionali del nord Italia. Infatti, per la maggior parte dei parlanti di lingua italiana, una frase quale (3) è perfettamente grammaticale sia in un contesto in cui la conclusione dell'evento è molto vicina al momento d'enunciazione tale per cui lo stato che se ne è prodotto sussiste ancora durante quest'ultimo (come rappresentato dalla figura 3), sia in un contesto in cui la predicazione sia fatta a proposito di evento collocato in un passato molto distante rispetto al presente del parlante, come nel caso della frase (6):

6) La mattina del capodanno di tre anni fa sono rientrata a casa alle 5.

Tuttavia, compiutezza e aoristo rimangono due valori distinti sul piano aspettuale, sia rispetto al rapporto che la fase dell'azione evidenziata istituisce con il momento dell'enunciazione, sia rispetto alla rilevanza informativa che questa o lo stato che ne consegue acquisiscono. Come abbiamo avuto modo di vedere negli esempi precedenti, il morfema -teiru è in grado di dirci che lo stato risultante al compimento dell'evento sussiste al momento d'enunciazione ed è contestualmente rilevante, mentre il morfema del passato semplice si limita a istituire un rapporto di precedenza tra il momento d'enunciazione e quello dell'evento.

Si considerino adesso delle frasi quali (7-9):

7) 三年前の元旦の朝は5時に家に帰った

san nen mae no gantan-no asa wa go ji-ni uchi-ni kaet-ta

tre anni prima-GEN Capodanno-GEN mattino-TOP cinque-LOC casa-LOC tornare-PAST

*La mattina del Capodanno di cinque anni fa rientrai a casa alle cinque*

8) 三年前の元旦の朝は5時に家に帰っていた

san nen mae no gantan-no asa wa go ji-ni uchi-ni kaette-ita

tre anni prima-GEN Capodanno-GEN mattino-TOP cinque-LOC casa-LOC tornare-PAST-PERF

*La mattina del Capodanno di tre anni fa ero rientrata a casa alle cinque*

9) 三年前の元旦の朝は5時に家に帰っている (?)

san nen mae no gantan-no asa wa go ji-ni uchi-ni kaette-iru

tre anni prima-GEN Capodanno-GEN mattino-TOP cinque-LOC casa-LOC  
tornare-NONPAST-PERF

*La mattina del Capodanno di tre anni fa sono rientrata a casa alle cinque (?)*

Sebbene (9) possa rappresentare un caso di agrammaticalità in quanto presenta un'espressione temporale che fa riferimento al passato congiunta ad una flessione del verbo che passata non è, come spesso descritto in letteratura, il morfema *-teiru* nella sua marca di non-passato è suscettibile di occorrere insieme a delle espressioni avverbiali che fanno riferimento ad un lasso temporale passato veicolando un valore dal carattere modale di "esperienza". Delle frasi quali (a-b) possono quindi essere interpretate con il significato di "avere l'esperienza di" così come parafrasato nella traduzione originale<sup>5</sup>:

a) 太郎は1970年に結婚している

Taroo-wa 1970-nen ni kekkonsi-te iru.

Taro-Top 1970-year in marry-Te iru-Pres

"Taro has the experience of having gotten married in 1970."

*Taro si è sposato nel 1970*

---

<sup>5</sup> Esempi tratti da Tsujimura.N. (1999:336).

b) 太郎は去年一度フグを食べている

Taroo-wa kyonen itido hugu-o tabe-te iru.

Taro-Top last-year once globefish-Acc eat-Te iru-Pres

"Taro has the experience of having eaten globefish once last year."

*Lo scorso anno Taro ha mangiato il Fugu una volta*

In contesti di questo tipo, non è possibile attribuire al verbo flesso in -teiru nella forma del non passato un valore aspettuale né di tipo compiuto né aoristico come invece avviene per il perfetto composto dell'italiano, ma sarà invece investito di un unico valore modale di esperienza che potrebbe contribuire a rendere saliente, dal punto di vista informativo, quanto descritto dall'enunciato. I morfemi che invece possono realizzare i valori aspettuali di aoristo e compiutezza, che si caratterizza per la presenza di uno stato risultante nel passato del soggetto enunciatore sono, rispettivamente, -ta e -tei-ta.

### **viii) Aspetto grammaticale e Aspetto lessicale: struttura argomentale dei verbi e classi azionali**

La realizzazione dei tratti aspettuali di un enunciato è affidata, sia in italiano che in giapponese, alla morfologia verbale ma non solo. In queste due lingue la flessione del verbo è solo uno degli elementi che concorre alla codifica dei vari valori aspettuali, la cui realizzazione dipende da almeno altri due fattori: i) la natura lessicale del verbo, ii) le diverse categorie di avverbi che concorrono a disegnarne i contorni temporali di una certa situazione. Ma

a cosa ci riferiamo di preciso quando parliamo di “natura lessicale del verbo”? Per rispondere a questa domanda ci avvarremo di una definizione puramente sintattica, vedendo come le differenze interpretative sul piano aspettuale siano legate all’esistenza di diverse tipologie verbali e che la natura di tale differenza sia strutturale.

Ogni parola, ogni elemento lessicale di cui consta una certa lingua è diverso dall’altro e appartiene di una certa classe di parole in virtù di proprietà tanto semantiche quanto distributive. Un nome, un aggettivo, un pronome, un determinante o un verbo tendono infatti ad occupare sempre la stessa posizione nel processo di assemblaggio in unità di significato sempre più estese e complesse quali sono le frasi. Secondo il *frame* generativo-minimalista, l’operazione mediante la quale i singoli elementi lessicali, ma anche componenti di significato più piccole, si organizzano in unità via via più complesse è *Merge*: un meccanismo di assemblaggio binario, ricorsivo e gerarchico che a partire da un elemento centrale detto “testa” genera delle unità intermedie tra le singole parole e la frase: i sintagmi. Questo processo di assemblaggio o saldatura è legato ad una specifica proprietà di cui sono dotate quasi tutte le parole di cui consta una certa lingua, denominata “valenza”. La valenza si può descrivere nei termini di una vera e propria forza di attrazione che rende in grado elementi lessicali di vario genere, tra cui i verbi, di attrarne a sé altri. Non tutti i verbi sono uguali e l’elemento che li distingue, generando così delle differenze nell’assegnazione di un certo verbo ad una classe aspettuale piuttosto che ad un’altra e delle ripercussioni sul piano interpretativo quando combinato a specifici morfemi flessionali, consiste proprio nella valenza, la quale determina il numero di elementi o

“argomenti” che ciascuno è in grado di attrarre. Per fare degli esempi concreti, due verbi quali “mangiare” o “scrivere” godono della proprietà di richiedere un numero di argomenti diverso da quelli necessari a saturare la valenza di due verbi quali “piovere” o “ridere”. Il numero degli argomenti che compone lo schema valenziale di un verbo è pertanto un criterio utile e determinante nella distinzione degli elementi lessicali che appartengono a tale categoria. A seconda del numero di argomenti necessari a saturare lo schema valenziale, i verbi si distinguono in zero-valenti quale “piovere”, monovalenti quale “ridere”, bivalenti quale “scrivere” e trivalenti quale “regalare”<sup>6</sup>.

Il secondo criterio mediante il quale è possibile tracciare delle distinzioni all'interno della categoria dei verbi è quello tematico: una testa verbale, infatti, non si limita a selezionare i suoi argomenti nel numero, ma assegna anche loro, in un rapporto uno ad uno, un ruolo tematico che definisce le modalità secondo le quali le entità designate da ciascun argomento sono coinvolte nell'azione denotata. Valenza e assegnazione dei ruoli tematici sono due processi che avvengono in modo sincrono e in un rapporto uno ad uno: a ciascun argomento corrisponde un solo ruolo tematico e a seconda del ruolo tematico che ciascun argomento riceve è possibile distinguere tre classi verbali: verbi transitivi, verbi inaccusativi e verbi inergativi. Dei verbi transitivi quali “mangiare, scrivere, cantare”, “*taberu, kaku, utau*” ecc., sono bivalenti in quanto sono due gli argomenti necessari a saturare il rispettivo schema valenziale. Sono transitivi in quanto ruoli tematici che tali argomenti

---

<sup>6</sup> È importante tenere in conto valenza verbale è suscettibile di variare a livello interlinguistico e intralinguistico. Un verbo quale “piovere” in italiano è zero-valente, mentre in giapponese è monovalente in quanto richiede sempre la presenza del soggetto / argomento esterno; in italiano, due verbi quali “scendere” e “uscire” vengono ritenuti monovalenti da alcuni parlanti, mentre bivalenti da altri.

ricevono sono, rispettivamente, quello di Agente e quello di Tema e in quanto istanziano un rapporto di trasformazione del secondo da parte del primo. Dei verbi quali "andare, venire, camminare, correre", "iku, kuru, aruku, hashiru" ecc. sono definiti come inergativi; essi sono monovalenti in quanto è necessario un solo argomento per saturarne lo schema valenziale e tale argomento riceve il ruolo tematico di agente in quanto gioca una parte attiva nell'istanziamento del processo denotato dal verbo. Una diversa configurazione si dà invece per dei verbi quali "cadere, affondare, morire, rompersi" ecc.; essi sono definiti come inaccusativi e sebbene possiedano uno schema valenziale sovrapponibile a quello degli inergativi - è necessario un solo argomento per saturarlo - le modalità secondo cui questo è coinvolto nell'evento designato sono differenti: impossibilitato a ricevere il ruolo di agente in quanto non partecipa attivamente all'attivazione, all'inizio del processo denotato dal verbo ne costituisce il tema e occupa la stessa posizione sintattica che occupa l'oggetto diretto di un verbo transitivo. Queste differenze sono cruciali nel definire le possibilità interpretative che certi morfemi verbali esibiscono sul piano aspettuale.

Proprio le differenze interpretative o la gamma di possibilità combinatorie con determinati morfemi flessivi hanno rappresentato due criteri alla base dell'elaborazione di numerose tassonomie verbali. La più classica è quella proposta da Vendler (1957) che, sulla base di alcuni test a carattere puramente linguistico, tra i quali la possibilità che un verbo ha di occorrere nella cosiddetta "forma progressiva", individua per i verbi inglesi due macro tipologie azionali: i verbi stativi da un lato, incompatibili con la forma in *-ing*, e i verbi d'azione dall'altro, suscettibili di occorrere nella forma in *-ing*. Il

secondo criterio impiegato per realizzare un ulteriore classificazione all'interno al macro-gruppo dei verbi che denotano azione è definito sulla base della possibilità che questi possiedono di combinarsi con delle espressioni temporali che rispondano alle domande "quanto tempo ci ha impiegato?" e "per quanto tempo?": la prima evidenzia la presenza o l'assenza di un tratto definito come "telós", ovvero un punto culminativo interno dell'azione, mentre la seconda un tratto di duratività della stessa. Sulla base di questi tre tratti fondamentali, staticità, duratività e telicità, Vendler individua quattro classi azionali:

i) verbi che esprimono stati (*stative verbs*) [+staticità; +durata; -telicità]

ii) verbi di attività o continuativi (*activities verbs*) [-staticità; +durata; -telicità]

iii) verbi risultativi (*accomplishment verbs*) [-staticità; +durata; +telicità]

iv) verbi trasformativi (*achievements verbs*) [-staticità; -durata; +telicità]

Appartengono alla classe degli stativi verbi quali "essere" o "avere", a quella dei continuativi verbi quali "dormire, camminare, giocare", a quella dei risultativi verbi quali "costruire, disegnare, mangiare", mentre a quella dei trasformativi verbi come "venire, andare, tornare".

Un criterio di classificazione molto simile a quello impiegato da Vendler, se non sovrapponibile, scelto per creare una tassonomia che renda conto dei diversi comportamenti esibiti sull'asse paradigmatico e sintagmatico delle parole appartenenti alla classe dei verbi della lingua giapponese è quello impiegato da Kindaichi (1950); a seconda delle possibilità combinatorie che i verbi possiedono con il morfema *-tei-ru* e delle interpretazioni che ne scaturiscono, i verbi giapponesi vengono classificati nelle classi azionari di :

- 1) Verbi che denotano "stati" (*jōtai dōshi* 状態動詞), incompatibili con il morfema *-tei-ru*;
- 2) Verbi che denotano azioni in grado di proseguire nel tempo (*keizoku dōshi* 継続動詞) che se flessi in *-tei-ru* hanno una lettura di tipo progressiva;
- 3) Verbi che denotano azioni istantanee (*shunkan dōshi* 瞬間動詞) che se flessi in *-tei-ru* non indicano progressione ma una condizione, uno stato consequenziale che si ottiene al termine dell'azione;
- 4) Verbi che descrivono delle situazioni fondamentalmente stative tanto da assomigliare a degli aggettivi o alle predicazioni esistenziali ma che, al contrario di queste ultime, necessitano della forma *-tei-ru* a livello morfologico (*dai-yonrui dōshi* 第四類動詞).

Come è possibile notare da questa classificazione, all'interno della macrocategoria dei verbi che possono essere flessi nella forma *-teiru* sussistono delle differenze interpretative sostanziali. Si considerino le seguenti frasi:

a) 彼は小説を書いている

kare wa shōsetsu wo kai-tei-ru

3°PersSing-TOP romanzo-ACC scrivere-PROG-NONPAST

*Sta scrivendo un romanzo*

b) 彼は死んでいる

kare wa shin-dei-ru

3°PersSing-TOP morire-RISULT-NONPAST

*È morto*

Laddove (a) denota esclusivamente un'azione in progressione, (b) può solo definire lo stato che perdura a conclusione dell' evento in questione. Si consideri ancora l'esempio (c):

c) 太郎は木に登っている

Tarō wa ki ni nobot-tei-ru

Tarō-TOP albero-LOC arrampicarsi-RISULT/PROG-NONPAST

*Tarō si sta arrampicando sull'albero / Tarō è sull'albero*

Nel caso di (c) l'interpretazione della frase potrebbe risultare ambigua tra quella di un'azione in progressione e quella di uno stato risultante al completamento dell'azione espressa dal lessema verbale. Un ultimo caso delle possibilità interpretative associate all'impiego del morfema -teiru è infine rappresentato da (d):

d) 山がそびえている

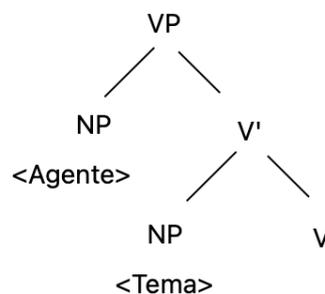
yama ga takaku sobie-tei-ru

montagna-SOGG alto-AVVERB svettare-NONPAST

Questa volta, lo stesso morfema che può veicolare una lettura progressiva ed una risultativa, denota una situazione stativa, duratura, assolvendo alla medesima funzione che svolgerebbero un aggettivo o una copula in una predicazione di tipo nominale.

Le diverse interpretazioni sul piano aspettuale che *-tei-ru* è in grado di generare dipendono dunque da almeno due fattori, semantici e strutturali, riguardando così non solo il lessema verbale ma anche il suo schema valenziale, nel quale sono comprese le entità coinvolte nella predicazione e che, da un punto di vista sintattico, si costituiscono come gli argomenti del verbo. Un verbo transitivo quale "*kaku*" (scrivere) denota l'azione di un soggetto senziente nel ruolo tematico di agente che opera su un oggetto nel ruolo tematico di tema, instanziano un rapporto tra le due entità di tipo trasformativo: il cambiamento esercitato dall'entità agente sull'oggetto nel ruolo di tema consiste in un processo che si sviluppa nel tempo e il morfema *-te iru* è in grado di elicitare tale progressione. Tutti i verbi transitivi, dotati quindi di una struttura argomentale bivalente in cui gli argomenti esterno ed interno ricevono i rispettivi ruoli tematici di agente e tema, come rappresentato in (Fig.1), ricevono, qualora non siano presenti altri elementi di natura avverbiale, la medesima interpretazione di progressione sul piano aspettuale.

Fig.1



Due verbi quali "*shinu*" (morire) e "*noboru*" (arrampicarsi) sono categorizzati come intransitivi in quanto presentano una struttura argomentale

monovalente: possiedono un unico argomento che tuttavia occupa una posizione differente nella struttura e che denota un'entità coinvolta in maniera diversa nella predicazione. Impiegando due dei termini appartenenti alla tassonomia di Vendler, potremmo dire che sia *shinu* che *noboru* sono due verbi "trasformativi", in quanto, al compimento dell'evento, denotano un cambiamento di stato dei rispettivi soggetti che non si trovano più nella stessa condizione di partenza. Tuttavia, mentre *noboru* descrive un'azione compiuta in maniera intenzionale, *shinu* denota un evento che "semplicemente accade" e che prescinde da qualsiasi volontà del suo soggetto; laddove *shinu* designa un evento che coinvolge un soggetto mancante del tratto di agentività e che denota un cambiamento irreversibile dello stato in cui esso si trova, *noboru* denota il movimento nello spazio di un soggetto senziente e, nonostante non possieda un argomento interno marcato ad oggetto diretto, è dotato di una valenza tale da attrarre a sé un elemento nominale solitamente retto da una postposizione, come nel caso di "*ki-ni noboru*", o ancora "*gakkō-he iku*" (andare a scuola), "*uchi-ni kaeru*" (tornare a casa). La mancanza di agentività del soggetto grammaticale del verbo, congiunta al suo comportamento sintattico, è uno degli elementi che determina non solo la differenza tra i verbi inaccusativi, quale *shinu*, e quelli inergativi, quale *noboru*, ma anche lo scarto tra una lettura progressiva ed una che denota la permanenza dello stato consequenziale al compimento di un evento indotte dalla flessione dei verbi nel morfema *-tei-ru*. Di seguito le rappresentazioni strutturali di un verbo inergativo quale "*noboru*" (Fig.2) e di uno inaccusativo quale "*shinu*"(Fig.3):

Fig.2

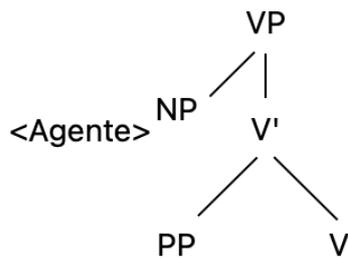
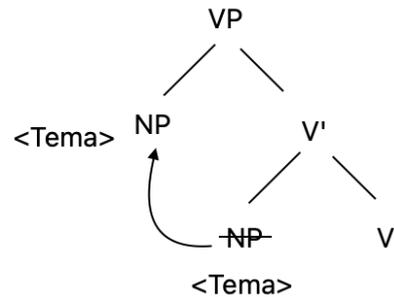


Fig.3



Nel caso del verbo inergativo, l'elemento nominale che acquisisce il caso nominativo diventando il soggetto grammaticale della frase è l'unico argomento esterno dell'argomento e, come tale, occupa la posizione di specificatore; trattandosi di verbi che denotano movimento, e quindi uno spostamento nello spazio, il sintagma post-posizionale (PP) può essere più o meno presente senza tuttavia influire sulla posizione in cui il sintagma nominale nel ruolo di soggetto (NP) viene generato. Al contrario, nel caso del verbo inaccusativo, l'unico argomento del verbo è quello interno: il ruolo che gioca nella predicazione è sempre quello di tema e si muove in posizione di specificatore per ricevere il caso nominativo<sup>7</sup>.

Tuttavia, nella definizione dei valori aspettuali di progressione e di permanenza di uno stato a conclusione di un evento sembrano essere coinvolti anche altri elementi. Si considerino le seguenti frasi e le rispettive traduzioni:

---

<sup>7</sup> Come argomentato da Kishimoto.H (1996:248,286) le strutture dei verbi inaccusativi ed inergativi, così come la loro caratterizzazione, variano rispetto ad alcuni parametri nel giapponese e nell'italiano: laddove in italiano la classificazione tiene in conto il tipo di ausiliare necessario nella coniugazione, in giapponese è il tratto semantico di agentività/volontà posseduto o meno dall'argomento nella posizione di soggetto a definire la differenza tra l'una e l'altra tipologia.

e) 彼は最近多くの小説を書いている

kare wa saikin yoku shōsetsu wo kai-te iru

3°PersSing-TOP ultimamente molto romanzo-ACC scrivere-PROG-NONPAST

*Recentemente scrive molti romanzi*

*Recentemente sta scrivendo molti romanzi*

e.1) 彼は十冊も小説を書いている

kare wa jū satse mo shōsetsu wo kai-te iru

3°PersSing-TOP dieci volumi romanzo-ACC scrivere-PROG-NONPAST

*Ha scritto addirittura dieci romanzi*

f) 戦争のため人々がどんどんは死んでいる

sensō no tame hito-bito ga dondon shin-de iru

guerra-CAUS personeNOM uno dopo l'altro morire-PROG-NONPAST

*A causa della guerra stanno morendo diverse persone una dopo l'altra*

g) 男性達は次々と木に登っている

dansē tachi wa tsugi tsugi to ki ni nobot-te-iru

ragazzi-NOM uno dopo l'altro albero/i-LOC arrampicarsi-PROG-NONPAST

*I ragazzi si stanno arrampicando sugli alberi uno dopo l'altro*

Tutte le frasi (e-g) sono formate mediante i medesimi predicati soggetti alle medesime flessioni di (a-c) e tuttavia ricevono delle interpretazioni differenti sul piano aspettuale. Questo scarto è determinato fondamentalmente da due fattori: i) il numero di uno degli argomenti della struttura valenziale del

verbo, ii) la presenza di elementi avverbiali in grado di denotare frequenza. In questo modo il valore aspettuale di (a) slitta dalla progressione a quello dell'abitudine, di una situazione la cui ripetizione diviene caratteristica di un certo lasso temporale come in (e), o ancora a quello del "perfetto di esperienza" in (e.1), per cui ad essere considerato è un lasso di tempo che dal passato si estende fino al presente definito dall'atto di parola. L'aspetto delle coppie (b-c) varia invece, con l'ausilio degli avverbi di frequenza "don-don" e "tsugi-tsugi-to" da quello compiuto a quello progressivo espresso in (f-g).

#### **ix) Proprietà degli argomenti del verbo ed elementi avverbiali nel gioco dei valori aspettuati**

Come abbiamo brevemente avuto modo di osservare e come ben descrive Moens (1987;59), *"le classi tassonomiche non sono una rappresentazione degli eventi del mondo reale, quanto piuttosto degli strumenti funzionali all'elaborazione di una teoria dell'azione. Per decidere a quale categoria possa appartenere un verbo non bisogna fare riferimento alla reale azione che designa, quanto piuttosto esaminare le modalità in cui l'espressione si comporta in un contesto linguistico: gli elementi avverbiali con cui occorre e gli eventuali cambiamenti di significato che si associano a specifiche marche di Tempo e di Aspetto. Sono dei test che possono dirci qualcosa a proposito del modo in cui pensiamo alla realtà, ma che non pertengono al mondo del reale: i problemi linguistici non riguardano la realtà extra-linguistica, ma unicamente le espressioni impiegate per designarla. Il concetto di classe azionale è, quindi, puramente linguistico e, come tale, soggetto alle*

*idiosincrasie di ciascuna lingua*". Ad esempio, laddove la tassonomia proposta da Kindaichi (1950) contempla la presenza di "verbi istantanei" definiti come tali sulla base delle proprietà semantico/interpretative che esibiscono se flessi nel morfema *-tei-ru*, ciò non vuol dire che questi designino degli eventi effettivamente "istantanei", che non si sviluppano nel tempo o che mancano di una certa processualità, così come non è impossibili assumere una prospettiva interna a tale sviluppo. Come dimostra Moens per la lingua inglese, qualsiasi predicato può essere suscettibile di assumere tutti i valori aspettuativi, transitando così da una classe azionale all'altra. Inoltre, come argomentato da Tenny (1987) e come si è avuto modo di osservare mediante gli esempi del paragrafo precedente, sono le stesse entità coinvolte nell'evento denotato dal verbo che contribuiscono a definire i contorni aspettuativi di quest'ultimo; così, laddove un soggetto plurale potrà determinare la lettura progressiva di un verbo flesso in un morfema che solitamente denota uno stato risultante, i tratti semantici dell'oggetto diretto o il tipo di riferimento che questo attiva nell'unità discorsiva considerata contribuiscono a determinare i valori aspettuativi della predicazione realizzata (avevamo già avuto modo di osservare questo fenomeno nell'esempio (e.1) del paragrafo precedente). Si considerino le differenze che intercorrono, ad esempio, fra quattro frasi quali le seguenti:

- 1) Gianni mangia una mela
- 2) Gianni mangia le mele
- 3) Gianni mangia una mela ogni giorno
- 4) Gianni mangia le mele ogni giorno

La frase (1) è in grado di descrivere un evento che si sta verificando durante il momento d'enunciazione e, quindi, di essere interpretata, dal punto di vista del Tempo e dell'Aspetto come un "presente in progressione". La frase (2), che presenta il medesimo verbo flessso al Presente, difficilmente riceverà un'interpretazione dello stesso tipo di (1), a meno che i parlanti non condividano delle conoscenze specifiche in merito al contesto in cui sono immersi per cui (2) può essere parafrasata come "in questo momento Gianni sta mangiando le mele". Un'interpretazione meno marcata sarà piuttosto quella per la quale si descrive una specifica attitudine del soggetto, per cui "le mele sono un frutto che Gianni mangia", o ancora, "Gianni mangia le mele, ma non le pere". Le espressioni avverbiali presenti in (3) e (4), invece, fanno sì che le frasi in questione ricevano un'interpretazione di tipo abituale a prescindere dal tipo di riferimento testuale attivato dal sintagma nominale oggetto diretto del verbo.

Consideriamo adesso degli esempi in giapponese, realizzati mediante l'impiego della sola forma non-passata del verbo combinata, come abbiamo fatto nelle frasi in italiano, a delle variazioni nel numero dell'oggetto diretto e nella presenza dell'espressione avverbiale "*mai nichii*" / tutti i giorni":

1) ジョンはリンゴを一個食べる

john wa ringo wo ikko tabe-ru

John-TOP mela-ACC uno mangiare-NONPAST

*Gianni mangerà una mela*

2) ジョンはリンゴを食べる

john wa ringo wo tabe-ru

John-TOP mela-ACC mangiare-NONPAST

*Gianni mangia le mele*

3) ジョンは毎日リンゴを食べる

john wa mai nichi ringo wo tabe-ru

John-TOP tutti i giorni mela-ACC mangiare-NONPAST

*Gianni mangia mele tutti i giorni*

4) ジョンは毎日リンゴを一個食べる

john wa mai nichi ringo wo ikko tabe-ru

John-TOP tutti i giorni u mela-ACC uno mangiare-NONPAST

*Gianni mangia una mela ogni giorno*

Trattandosi di un verbo transitivo flesso nella forma del non-passato, in nessun caso esso potrà essere interpretato sul piano tempo-aspetto come un evento "presente" e "in progressione"; laddove (1) potrebbe definire, dato un opportuno contesto discorsivo, solo un'azione che si verificherà con certezza nel futuro, sia (3) che (4) ricevono una lettura esclusivamente di tipo abituale; la frase (2), invece, può essere interpretata come designare un'attitudine specifica del soggetto. In tutti i casi, allo stessa stregua dell'italiano, nonostante ci troviamo davanti a delle predicazioni realizzate per mezzo di un verbo soggetto alla medesima flessione, gli elementi che contribuiscono a determinare delle variazioni nel significato della frase,

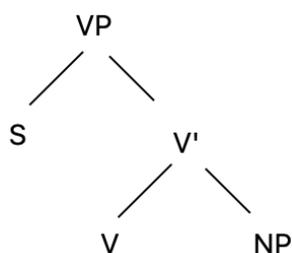
nonché sul piano tempo-aspettuale, sono la classe azionale cui appartiene il verbo, le caratteristiche del suo oggetto diretto quali il numero o il tipo di riferimento testuale da esso attivato, la presenza di espressioni legate alla temporalità, nello specifico caso degli esempi proposti, alla frequenza.

#### **x) Il sintagma verbale, la flessione del verbo e la struttura della frase.**

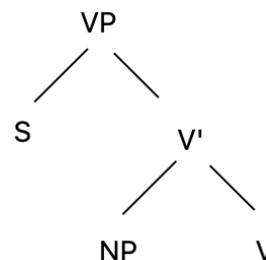
Come abbiamo avuto modo di vedere parlando delle differenze strutturali dei verbi che stanno alla base della loro classificazione, il sintagma verbale consiste in un'unità complessa formata mediante l'operazione Merge attorno al lessema verbale che, a seconda delle proprietà semantiche di cui gode, attrae a sé tutti quegli elementi in grado di saturarne lo schema valenziale e definisce, assegnando a questi degli specifici ruoli tematici, le modalità in cui essi partecipano all'azione. I sintagmi verbali del giapponese e dell'italiano, così come le unità di significato più complesse quali le frasi, sono frutto del medesimo meccanismo di assemblaggio generato da *Merge* e istanziano la medesima struttura variando soltanto in un parametro: la posizione che occupa l'elemento di testa. L'italiano, infatti, è una lingua "a testa iniziale" per cui tutti gli elementi che modificano tale elemento si trovano alla sua destra; l'argomento interno del verbo, costituendo uno elemento modificatore della testa verbale, segue il verbo generando di conseguenza un ordine base dei costituenti del tipo SVO: Soggetto-Verbo-Oggetto. Al contrario, il giapponese è una lingua a testa finale: tutti gli elementi che fungono da modificatori la precedono collocandosi alla sua sinistra e l'argomento interno del verbo fa altrettanto; il giapponese presenta di

conseguenza un ordine base dei costituenti SOV, Soggetto-Oggetto-Verbo. Per i sintagmi verbali delle due lingue si danno le seguenti strutture generali:

Italiano:



Giapponese:



Sebbene un sintagma verbale possa costituire una struttura predicativa autonoma tale da configurarsi come una frase a tutti gli effetti, c'è bisogno di tenere in considerazione una serie di elementi fondamentali alla realizzazione di quell'unità di significato complessa quale è una proposizione. Senza allontanarci dall'oggetto della presente ricerca, le informazioni a carattere tempo-aspettuale rientrano tra queste. Quelli di Tempo e di Aspetto sono due dei tratti sintattici che definiscono un verbo come tale e che fanno sì che un certo elemento lessicale rientri in questa categoria; pertanto la loro realizzazione costituisce un passaggio obbligatorio nella grammatica di tutte quelle lingue che sono dotate delle configurazioni morfologiche manifeste a livello della flessione verbale in grado di codificare le informazioni riguardanti la localizzazione temporale dell'evento designato e la prospettiva che il parlante adotta su di esso. È dunque necessario che questi vengano rappresentati in sintassi mediante delle proiezioni dedicate.

## **xi) La flessione del verbo come testa della frase**

Sebbene un singolo sintagma verbale sia in grado di costituirsi come un'unità di significato autonoma e in qualche modo compiuta in quanto il verbo, con il suo contenuto semantico ed i suoi argomenti-attanti, è in grado di inscenare un evento, esistono senza dubbio delle differenze sostanziali tra dire che "Gianni mangia una mela" e "Gianni ha mangiato una mela", così come tra "ジョンはリンゴを食べる" e "ジョンはリンゴを食べた", nonché tra "Gianni mangia una mela" e "ジョンはリンゴを食べる". Sebbene in tutti i casi esiste un evento di "mangiare"/"taberu" in cui sono coinvolte due entità attanti nei ruoli tematici di agente e tema, ognuno di questi enunciati è dotato di un particolare valore tempo-aspettuale che trova realizzazione nella flessione verbale e del quale è necessario rendere conto nella proiezione della struttura sintattica. Poiché ogni struttura predicativa è dotata di tratti di Tempo e Aspetto, nonché quelli di Modo, è possibile descrivere la stessa come la proiezione massimale della flessione del verbo, concependola come un sintagma flessivo IP (Inflectional-Phrase) in cui è proprio la flessione verbale a costituirsi come l'elemento di testa che proietta i propri tratti di categoria all'interno dell'omonimo sintagma. Di seguito in Fig.(a-b), le rispettive rappresentazioni strutturali dei sintagmi flessivi dell'italiano e del giapponese, la prima "head-initial", e la seconda a "head-final".

Fig.a):

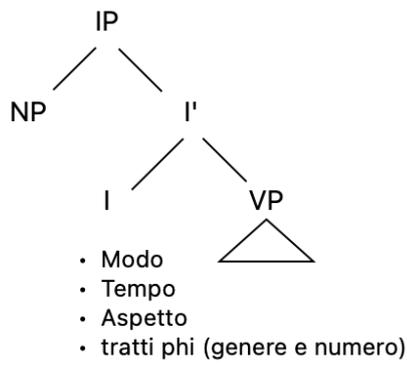
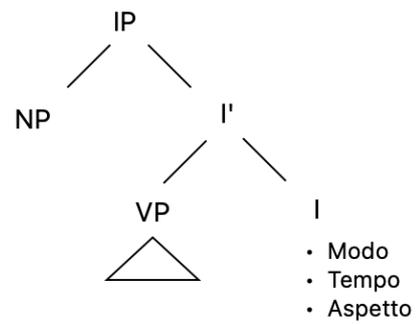


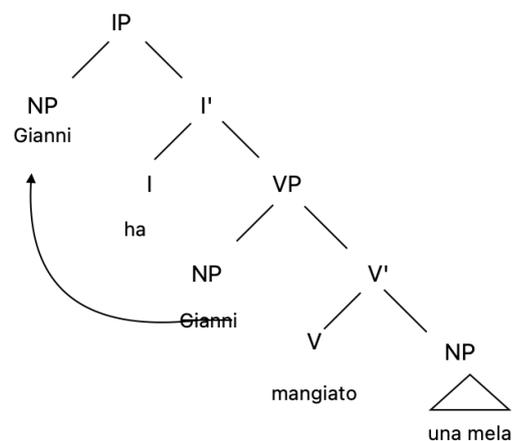
Fig.b):



Il fatto che il nodo flessivo sia più alto di verbale e che instaura con questo un rapporto di dominanza è più più evidente nei tempi composti dell'italiano, in cui i tratti di Modo, Tempo e Aspetto trovano nell'ausiliare la loro sede di realizzazione insieme a quelli di accordo per genere e numero, che invece sono assenti nel giapponese. Si consideri ad esempio una frase quale "Gianni ha mangiato una mela": alla struttura a parentesi A corrisponde l'albero sintattico delineato in Fig.A:

(A): [<sub>IP</sub>Gianni [<sub>I'</sub>ha [<sub>VP</sub>mangiato [<sub>NP</sub>una mela]]]]

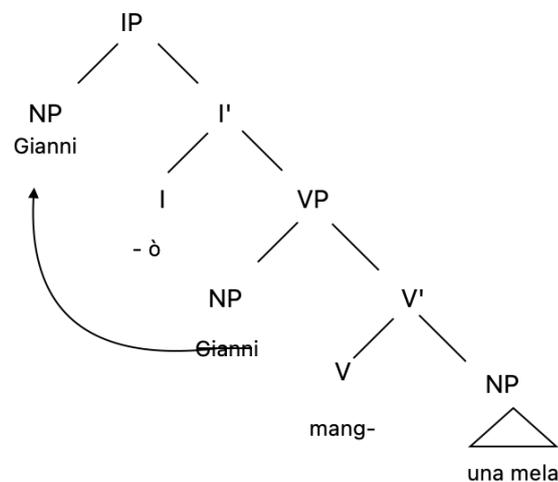
Fig.A



Il nodo flessivo I domina quello verbale V ed attrae nella posizione di specificatore l'elemento nominale ad esso più vicino assegnandogli il caso nominativo e valutando i tratti di accordo per genere e numero. Ciò che è importante osservare è che, anche qualora il Tempo non sia composto e pertanto non sia presente l'ausiliare, la valutazione di tutti i tratti realizzati nella flessione verbale precede da un punto di vista strutturale la loro realizzazione fonetica. Considerando allora un Tempo come il Perfetto Semplice in una frase quale "Gianni mangiò una mela", è possibile delinearne la rappresentazione strutturale come in B e in Fig.B:

(B): [<sub>IP</sub> Gianni [<sub>I</sub> -ò [<sub>VP</sub> mang- [<sub>NP</sub> una mela]]]

Fig.B



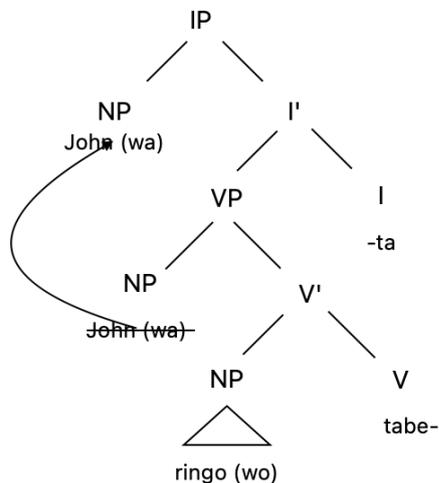
Si consideri adesso la struttura a parentesi C della frase in giapponese "ジョンはリンゴを食べた" e la rispettiva rappresentazione ad albero in Fig.C:

(C): [<sub>IP</sub>ジョンは [<sub>VP</sub>[<sub>NP</sub>リンゴを [<sub>V</sub>食べ] ]た]

John wa ringo wo tabeta

Gianni ha mangiato una mela

Fig.C



Anche in giapponese la flessione del verbo è l'ultimo elemento ad essere foneticamente realizzato, sia nei Tempi semplici che in quelli composti, in cui le forme *-tei-ru/-tei-ta* che seguono sempre la testa lessicale. Tuttavia, anche in questo caso, come rappresentato in (Fig.C), i tratti pertinenti alla categoria verbale che trovano la propria realizzazione fonetica nella flessione appartengono ad una proiezione funzionale strutturalmente più alta della testa lessicale del VP.

Il sintagma verbale VP e quello della flessione IP in cui trovano codifica i valori di Modo, Tempo e Aspetto possono quindi considerarsi come le proiezioni massimali dei tratti di categoria di due teste gerarchicamente ordinate, la prima lessicale e la seconda funzionale. Il sintagma verbale VP, infatti, consiste in un livello che può definirsi "lessicale" in quanto si

configura e si struttura attorno alle proprietà semantico-lessicali del verbo: è il lessema verbale, grazie alla sua valenza, ad attrarre a sé quegli elementi che ne saturano lo schema valenziale costituendosi come suoi argomenti. La flessione verbale, invece, si configura come un livello funzionale: non appartiene al lessico, ma codifica informazioni di altra natura, quale ad esempio quelle che riguardano la localizzazione temporale dell'evento denotato o la prospettiva secondo la quale il soggetto enunciatore decide di restituire quest'ultimo.

### **xii) Il sintagma dell'ausiliare**

Come abbiamo già sottolineato nei paragrafi precedenti, il Tempo e l'Aspetto sono due categorie differenti che, benché possano anche essere condensate in un unico morfema flessivo verbale, necessitano di trovare una rappresentazione strutturale che renda conto di tale differenziazione. Per affrontare meglio il discorso, vediamo le differenze che intercorrono, ad esempio, nelle rappresentazioni strutturali di due coppie di frasi quali (D - E) ed (F - G).

D): Gianni sta mangiando una mela

E): Gianni stava mangiando una mela

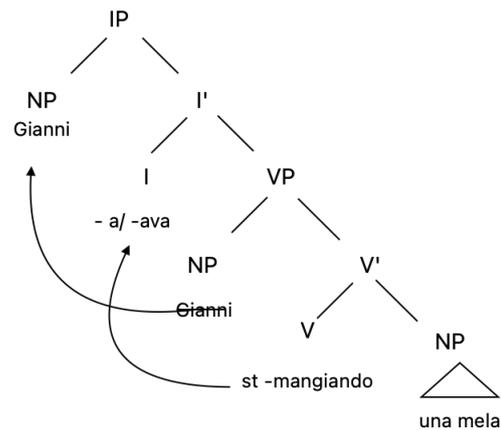
F) ジョンはリンゴを食べている

G) ジョンはリンゴを食べていた

In Italiano la perifrasi progressiva è realizzata mediante il verbo "stare" e il gerundio del verbo oggetto di predicazione. Il primo può essere considerato come un ausiliare alla stessa stregua dei verbi essere ed avere, e proprio come questi, come abbiamo avuto modo di vedere nella struttura in Fig.A, viene flesso per Modo e per Tempo e accordato al soggetto nel genere e nel numero qualora la lingua in questione presenti tali tratti. Potremmo dire che il valore dell'aspetto progressivo sia un elemento semantico intrinseco al tipo di ausiliare scelto; si consideri ad esempio la differenza che intercorre tra "Gianni ha mangiato una mela" e "Gianni sta mangiando una mela": in entrambi i casi ci troviamo davanti allo stesso verbo, ma solo "stare" quando usato come ausiliare insieme al gerundio del verbo in questione è in grado veicolare un senso di progressione dell'azione. Parallelamente, il tempo in cui l'azione è localizzata è realizzato mediante la flessione dello stesso ausiliare, come si evince dal contrasto tra "st-a" e "st-ava". Come rappresentare, allora, i valori di presente e passato imperfettivo che connotano l'evento designato dal verbo?

Una delle possibili rappresentazioni strutturali per le frasi D ed E potrebbe essere quella delineata in (Fig.D), nella quale "stare mangiando" viene considerato come l'unica testa verbale del VP, mentre il nodo della flessione I valuta unicamente i tratti di Tempo:

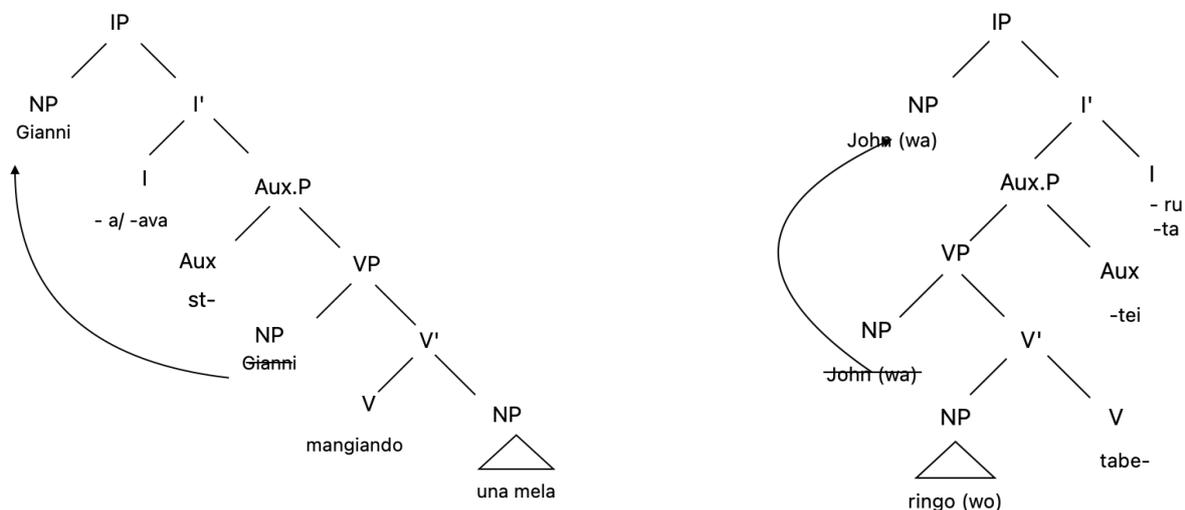
Fig.D)



Tuttavia, esistono almeno due ragioni a favore del fatto che questo tipo di rappresentazione non sia né la più fedele né la più indicata. La prima è che la testa lessicale del sintagma verbale è costituita unicamente dal verbo “mangiare” e non da “stare mangiando”; la seconda è che il verbo “stare”, come dicevamo poc’anzi, è un ausiliare utile alla realizzazione di un particolare valore aspettuale, quello della progressione, che non ha a che vedere con la localizzazione dell’evento nella dimensione del tempo né con l’omonima categoria grammaticale.

La medesima situazione si presenta per il giapponese. Anche in questo caso il morfema *-tei-ru / -tei-ta* gode di un proprio contenuto semantico dal carattere eminentemente aspettuale che, in maniera estremamente duttile e a seconda della classe azionale di pertinenza del lessema verbale e delle qualità semantiche degli attanti coinvolti nella predicazione, è in grado di denotare eventi in progressione, stati risultanti e accezioni di esperienza. Così come abbiamo fatto per il verbo “stare”, anche per *-tei-ru* è necessaria una suddivisione tra la componente aspettuale e quella temporale: separando le marche di Tempo *-ru* e *-ta* che assolvono ad una funzione

localizzante, assumeremo *-tei* come componente aspettuale allo stesso modo alla radice del verbo "stare". Le due rappresentazioni che meglio descrivono l'organizzazione strutturale appena delineata sono le seguenti:



Con l'inserimento di una proiezione dedicata all'ausiliare (Aux.P) che media tra il nodo della flessione per Tempo (IP) e quello del sintagma verbale (VP) è possibile descrivere più correttamente, lasciando inalterata la testa lessicale del verbo, le sedi sintattiche di realizzazione dei valori di Tempo e di Aspetto. Il primo è strutturalmente più alto del secondo e, qualora sia presente, i valori di quest'ultimo vengono realizzati nell'ausiliare. Tuttavia, anche i Tempi semplici sono in grado di codificare dei valori aspettuati. Sorge a questo punto una domanda: esiste una proiezione dedicata ai valori aspettuati anche nel caso in cui non sia presente alcun ausiliare? La risposta è sì e per descrivere bene tale situazione è necessario passare dal livello puramente lessicale a quello funzionale. Infatti, come vedremo nel prossimo paragrafo, le categorie del Tempo e dell'Aspetto possono essere concepite nei termini di predicati a due argomenti che istanziano delle strutture

sintagmatiche in cui ad essere proiettati non sono dei tratti di categoria, ma le funzioni assolute dalle stesse. Quella della flessione verbale non è l'unica categoria funzionale a giocare il proprio ruolo nella strutturazione di un enunciato; in posizioni strutturalmente più alte trovano la loro collocazione una serie di teste funzionali che, a prescindere dal fatto di trovare più o meno una realizzazione lessicale, sono in grado di codificare delle informazioni riguardanti, ad esempio, l'atteggiamento che il parlante assume nei confronti del contenuto proposizionale dell'enunciato, il modo della frase o ancora la distribuzione e l'organizzazione strutturale di elementi puramente informativi quali Topic e Focus. Trattarli tutti in modo esaustivo non sarebbe possibile in questa sede né congruente con l'oggetto della presente ricerca, pertanto ci limiteremo ad analizzare quelli che possono essere utili alla descrizione dei fenomeni a carattere tempo-aspettuale. In particolare, nel prossimo paragrafo, proporremo la presenza della proiezione di una testa funzionale a carattere epistemico per descrivere le differenze e le somiglianze che intercorrono negli impieghi del Futuro, del Presente e del Non-passato.

### **xiii) Il valore modale del Futuro e gli usi del Presente e del Non-passato**

Sebbene si possa pensare che il passato e il futuro possano definirsi diametralmente opposti, sulla base della relazione spazio-temporale che questi due tempi intrattengono rispetto al momento d'enunciazione, le cose non stanno esattamente così.

Come abbiamo avuto modo di vedere parlando della differenza tra gli elementi avverbiali che fungono da momento di riferimento e quelli che

invece assolvono alla funzione di localizzatori temporali, le coppie di frasi quali le seguenti contrastano rispetto ad alcuni elementi mentre ne conservano altri.

a) 今ジョンは競争に出場している

ima John wa kyōsō-ni shutsujō shi-te-iru

Gianni sta partecipando alla gara

b) 明日のこの頃にはジョンは競争に出場しているだろう

ashita no kono goro ni wa John wa kyōsō-ni shutsujō shi-te-iru-darō

Domani a quest'ora Gianni starà partecipando alla gara

c) ビルは5時に家を出ている

Biru wa go ji-ni ie wo de-tei-ru

Bill è uscito di casa alle cinque

d) 明日、5時には家にもう帰っていると思う

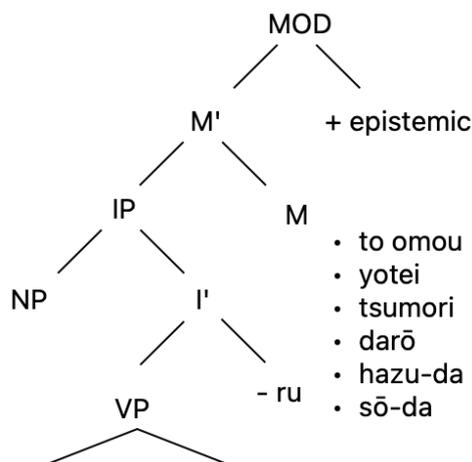
ashita go ji-ni wa uchi-ni mō kaet-tei-ru to omou

Domani alle cinque sarò già rientrata a casa

Tutte la coppie di frasi presentano dei verbi soggetti alla medesima flessione nel morfema -teiru e tuttavia, accompagnandosi a degli avverbi di tempo a carattere deittico che designano dei momenti temporali differenti: *ima* (adesso) in (a), *ashita* (domani) in (b) e (d), *go-ji-ni* (alle 5) in (c), i quali si

configurano, rispettivamente, come presente (a) , futuro (b-d) e passato (c). Ciò che ci preme evidenziare è come la flessione verbo che si realizza con "ashita" sia "accompagnata" da altri due elementi: "darō" in (b) e "to omou" in (d). "To omou" e "darō" insieme ad altri quali "yotei" (piano, programma), "tsumori"(intenzione), "sō-da" (sembra che) e "hazu-da" (è probabile che) sono elementi ricorrenti nell'espressione di un evento che non si è ancora verificato ma che lo farà con un certo grado di certezza da parte del parlante. Tale grado di certezza rappresenta una componente epistemica che trova in sintassi una propria proiezione come testa funzionale più alta del nodo flessivo e che può essere o non essere foneticamente realizzata (Fig.3).

Fig.3):



Anche in italiano, in cui la localizzazione temporale di un evento nel presente e futuro è realizzata mediante i morfemi verbali dedicati del Presente e Futuro, si assiste ad un uso del Presente funzionale a denotare un evento che si verificherà con un certo grado certezza in un momento successivo a quello in cui viene compiuto l'atto locutorio come in (a-c):

a) Adesso esco

- b) Domani piove
- c) Il prossimo anno vado in vacanza all'estero

Si considerino adesso (a'-c'):

- a') Adesso uscirò (?)
- b') Domani pioverà
- c') Il prossimo anno andrò in vacanza all'estero

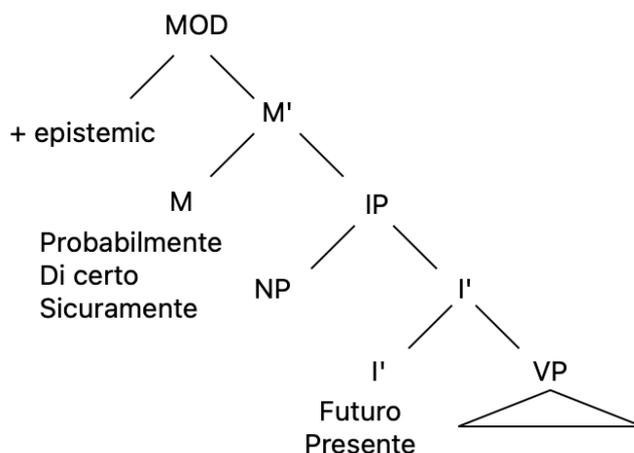
Si noti come nel caso di (a') il Futuro non si presti bene a denotare un evento che si stima verificarsi con certezza nell'immediato futuro del parlante. Lo stesso grado di poca accettabilità si ottiene siano nel caso in cui il soggetto enunciatore e quello grammaticale coincidano, sia nel caso in cui constino di due entità separate come negli esempi (d-e):

- d) Adesso esce
- e) Guarda! Adesso canta

A qualunque classe appartenga il verbo mediante il quale avviene la predicazione, il Presente dell'italiano è il Tempo che meglio si presta a denotare un evento il cui accadimento è imminente nell'immediato futuro del soggetto enunciatore. Così, oltre a poter essere rappresentato secondo una struttura sintattica molto simile a quella del giapponese (Fig.4) nella quale la componente epistemica può essere lessicalizzata mediante un elemento avverbiale o trovare una realizzazione "implicita" nella medesima

flessione del tempo verbale, il Presente dell'italiano, così come la forma del non passato giapponese, possiede un valore aspettuale di tipo ingressivo, ovvero capace di evidenziare la fase iniziale dell'evento, che manca al Futuro e che ne giustifica l'impiego preferenziale con un avverbio quale "adesso".

Fig.4):



Sia il Futuro italiano che il non-passato giapponese condividono pertanto una componente epistemica che li definisce implicitamente come tali; non che non sia possibile che un particolare atteggiamento epistemico venga espresso in merito ad un evento trascorso e quindi appartenente al passato, ma tra i due esiste una sostanziale differenza: poiché il futuro ha a che fare con un evento non ancora realizzatosi, essa è sempre presente ed intrinseca all'evento stesso.

Interessante è notare come alcuni usi del Futuro italiano siano volti a denotare non un evento futuro, ma a descrivere uno stato di cose presente. Si considerino delle frasi quali (f-g) e si noti come siano parafrasabili come in (f'-g'):

f) In questo momento sarà a casa a studiare

g) Sarà una persona molto impegnata

f') Penso che abbia qualcosa da fare - È probabile che abbia qualcosa da fare

g') Penso che sia una persona molto impegnata - Sicuramente è una persona molto impegnata

Allo stesso modo, in giapponese, i morfemi *darō*, *sō-da* e *hazu-da* possono essere impiegati per definire un evento futuro tanto quanto uno stato di cose presente come in (h-i):

h) 今は家で勉強しているはずだ。

ima wa ie-de benkyō shi-tei-ru hazu-da

Adesso casa-LOC studio fare-NONPAST.PROG probabile-COP

i) 彼女はとても忙しい人だろうね。

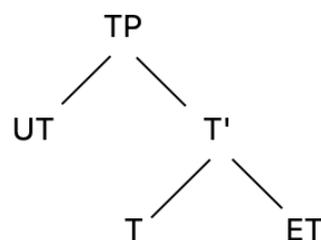
kanojo wa totemo isogashii hito darō

Lei-TOP molto impegnata persona-COP probabilmente/sicuramente

È possibile pertanto notare delle zone di sovrapposizione tra i) il Futuro dell'italiano quando usato alternativamente al congiuntivo e la forma progressiva del non-passato del giapponese accompagnata dai morfemi a carattere epistemico per definire uno stato di cose presente, ii) tra il Presente italiano e il Non-passato giapponese per denotare un evento che si immagina occorrerà con certezza nel futuro.

#### xiv) Tempo grammaticale e TEMPO sintattico

Nel paragrafo xi abbiamo sottolineato come quella del Tempo costituisca una categoria grammaticale in quanto i suoi tratti devono necessariamente essere realizzati, e quindi trovare una propria proiezione nella struttura frasale, affinché un enunciato possa essere grammaticale. Abbiamo anche visto come la frase, che si costituisce come un'unità complessa di significato che nasce dalla predicazione, possa essere rappresentata come la proiezione massimale dei tratti di tale categoria in un sintagma flessivo IP. Tuttavia, la categoria stessa di Tempo può essere concepita nei termini di un predicato a due argomenti, il quale istanzia una funzione di ordinamento tra i due, rappresentati dai due momenti fondamentali alla temporalizzazione di un enunciato: quello d'enunciazione e quello dell'evento. Il Tempo oltre a costituire una categoria sintattica funzionale che opera ad un livello strutturale più alto rispetto a quello morfologico, è esso stesso la testa di un sintagma bivalente, i cui argomenti interno ed esterno sono, rispettivamente, il momento dell'accadimento e quello d'enunciazione. La struttura del sintagma temporale TP (Tense Phrase) è la seguente<sup>8</sup>:

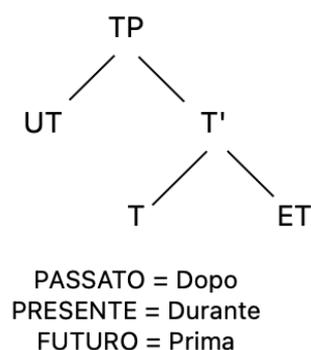


---

<sup>8</sup> Tratta da Stowell.T (1995); "The Phrase Structure of TENSE". / The syntactic expression of tense; pp.5

Così come la testa di un sintagma verbale è costituita da un lessema dotato di un proprio contenuto semantico che definisce il numero ed il ruolo delle entità coinvolte nella predicazione, anche il Tempo sintattico possiede un significato intrinseco alla stessa stregua di una preposizione quale “prima - dopo - durante” che determina le relazioni di precedenza-simultaneità tra le entità referenziali cui fanno capo i suoi due argomenti. L’ordinamento cui sono soggetti il momento dell’enunciazione e quello dell’accadimento, dunque, è un processo sintattico che dipende dal contenuto predicativo intrinseco alla categoria funzionale di TEMPO<sup>9</sup>. Così, la funzione sintattica espletata dal “PASSATO”, alla stregua della preposizione “dopo”, sarà quella di istanziare un rapporto tra il momento d’enunciazione (UT: “utterance-time”) e quello dell’evento (ET: “event-time”) tale per cui il primo segua il secondo; allo stesso modo, il PRESENTE definirà un rapporto di sovrapposizione tra UT ed ET come la preposizione “durante”, mentre il FUTURO ordinerà UT prima di ET come la preposizione “prima”.

Fig.4



<sup>9</sup> Su modello di Stowell.T (1995) usiamo una trascrizione in maiuscolo del termine TEMPO per riferirci alla categoria sintattica funzionale e differenziarlo dal Tempo grammaticale. Lo stesso vale per PASSATO, PRESENTE e FUTURO.

Si tratta di un ordinamento diverso da quello definito da Reichembach in quanto definisce la posizione del momento di enunciazione (S) rispetto a quello dell'accadimento (E) e non viceversa, e che tiene in conto le relazioni di tipo sintattico di precedenza e dominanza. L'atto di parola e il momento in cui esso è compiuto (UT) trova una rappresentazione strutturale sempre più alta del momento dell'accadimento e il sintagma che lo denota (ET), posizionandosi in una zona sintattica che c-comanda e mantiene il suo scope (termine tecnico che potremmo tradurre con "portata") sui rami dell'albero più bassi. Un altro punto importante da sottolineare e che ha delle ripercussioni sul piano aspettuale è che il VP costituisce una sottocomponente di ET: infatti, il VP denota l'evento mediante il lessema verbale e i suoi attanti, mentre ET l'intervallo di tempo in cui esso si verifica. Proprio per questo motivo il sintagma del "tempo dell'evento" viene etichettato come ZP dal tedesco *zeit-phrase*, "sintagma del tempo fisico". I due sintagmi che T prende come argomenti fanno capo ad entità referenziali che, in quanto tali, sono soggette ai vincoli definiti dalla teoria del Legamento per le co-referenze. Senza però addentrarci nella trattazione dettagliata di questo argomento<sup>10</sup>, che richiederebbe uno studio approfondito a parte, ciò che vorremmo proporre è una comparazione tra due strutture sintattiche proposte, rispettivamente da Stowell (1996) e da Bertinetto-Lenci (2000). Quest'ultima in particolare, descrive bene il fatto che i tratti aspettuali sono contenuti nell'ausiliare quando si ha a che fare con dei tempi composti, e che esiste comunque una proiezione aspettuale (AspP)

---

<sup>10</sup> Enç (1987), Zagona (1988), Stowell (1992), Giorgi&Pianese (1997) et al.

che realizza i medesimi anche nei tempi semplici. Si considerino le seguenti strutture in Fig.A-B<sup>11</sup>:

Fig.A

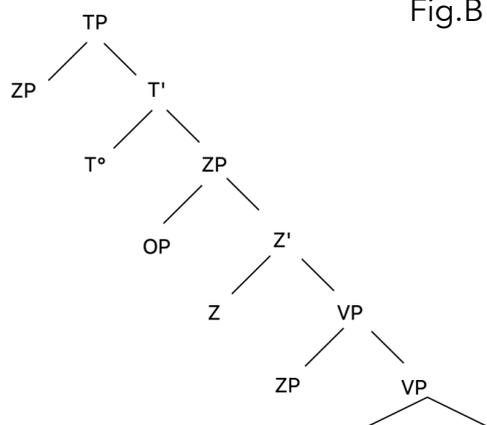
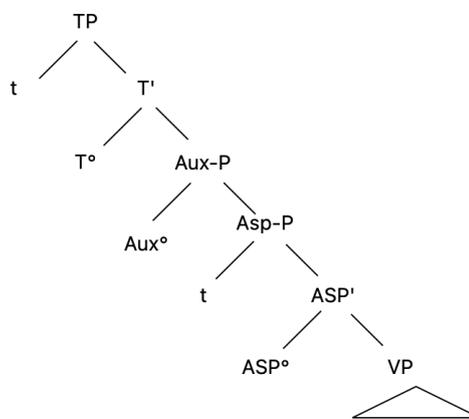


Fig.B



Raffrontando le due strutture, è possibile notare come la componente aspettuale Asp-P media tra il tempo dell'evento ZP e la descrizione del contenuto dell'evento espressa dal VP. Il sintagma del "tempo fisico" ZP occupa la medesima posizione strutturale del sintagma dell'ausiliare Aux-P e di quello aspettuale Asp-P, tutti argomenti interni di T, descrivendo bene il fatto che la componente aspettuale fa parte della costituenza temporale dell'evento e che, da un punto di vista strutturale, sia più bassa della categoria di TEMPO. Inoltre, la rappresentazione in Fig.B rende conto del fatto che, qualora sia presente, come accade nei Tempi composti, è nell'ausiliare che trovano realizzazione i valori aspettuali; qualora invece esso non sia presente, come nei Tempi semplici, esiste comunque una proiezione dedicata all'aspetto intermedia tra quella temporale (T) e quella del sintagma verbale (VP).

<sup>11</sup> Tratte, rispettivamente da Stowell (1996: 5) e Lenci-Bertinetto (2000: 270,271)

## **xv) La centralità dell'atto di parola e del Momento d'Enunciazione**

*"L'atto di parola, l'attualità del processo di enunciazione costituisce il fulcro delle relazioni temporali che possono essere veicolate mediante i segni linguistici. Quando emettiamo un messaggio fissiamo implicitamente o esplicitamente un punto di ancoraggio rispetto al quale possiamo calcolare un prima e un dopo . In maniera analoga siamo in grado di definire altri punti di ancoraggio, nel passato come nel futuro, rispetto ai quali possiamo ordinare gli avvenimenti. Il tempo linguistico funziona in senso topologico, non metrico: esso non misura intervalli, ma si limita a situare in maniera relazionale gli eventi." (Bertinetto 1992: 23-24) .*

Come abbiamo visto nella trattazione della sintassi del TEMPO e come ben descrive Bertinetto, il presente definito dall'atto di parola è il perno attorno al quale ruota la realizzazione di tutte le relazioni temporali e la funzione deittica che quest'ultimo esercita dall'atto di parola è la medesima sia nella suo reale compimento, sia nella sua rappresentazione. Che si tratti di un contesto comunicativo quale lo scambio dialogico tra parlanti o di una situazione creata mediante una finzione testuale quale una narrazione, l'atto di parola definisce un centro, un "qui ed ora" rispetto al quale si configurano il presente, il passato ed il futuro in termini "assoluti". Per comprendere la centralità dell'enunciazione nella definizione delle relazioni temporali e indagare un po' più a fondo il tipo di funzione assolta dai morfemi di Passato e Non-passato ci dedicheremo all'analisi di alcune frasi subordinate del verbo "dire", considerando tre tipologie discorsive: la citazione (o

*Quotation*), il discorso indiretto libero (o *Free Indirect Discourse*) e il discorso riportato (o *Reported Speech*).

Si considerino, ad esempio, due frasi quali (a) e (b) e le rispettive traduzioni dall'inglese all'italiano<sup>12</sup>:

d) I will leave tomorrow, said John.

*Partirò domani, disse John.*

e) The new ration did not start till tomorrow and he had only four cigarettes left, thought Winston.

*Il nuovo razionamento non sarebbe iniziato fino a domani e gli rimanevano solo quattro sigarette, pensò Winston*

Grazie alle peculiari proprietà sintattiche di cui godono frasi di questo tipo, appartenenti rispettivamente ai generi della citazione (*Quotation*) (a) e del discorso indiretto libero (*Free Indirect Discourse*) (b), l'interpretazione dell'avverbio di tempo "tomorrow/domani", così come quella della localizzazione temporale degli eventi in questione, diventano relative alle coordinate spazio-temporali dei soggetti grammaticali delle due frasi, che con le loro azioni di parola e pensiero proiettano un centro deittico tale da definire sull'asse temporale il punto che costituisce il presente rispetto al quale si definisce il significato di "domani". Un secondo elemento degno di nota è la rimodulazione dell'interpretazione temporale delle forme verbali flesse al passato quali "did not start - he had" che, nonostante tali marche di Tempo, sono sempre da afferire, rispettivamente, al futuro e al presente

---

<sup>12</sup> Tratti da Giorgi (2016; 106,107)

del soggetto pensante Winston. Anche in Giapponese si attesta un fenomeno simile per cui, nei contesti in cui l'atto di parola o di pensiero non è attuale ma viene rappresentato mediante un verbo, gli elementi a carattere indessicale quali i pronomi e quelli che fanno riferimento alla dimensione dello spazio e del tempo come i dimostrativi, gli avverbi e le marche di Tempo, necessitano di essere interpretati in funzione del soggetto pensante o parlante. Si considerino i seguenti esempi:

c) 「明日、もう一度君に会いにここに戻ってきます」と彼は言った

Ashita, mō ichi do kimi ni ai ni koko ni modot-te-kimasu to kare wa it-ta  
*Tornerò di nuovo domani per incontrarti, disse*

d) 台湾には明日着く予定だし、それまで何とかやり過ごそう、

Taiwan ni wa ashita tsuku yōtei da shi, sore made nan toka yari sugosō

緊張の中で連太郎は思う

kinchō no naka de Rentarō wa omou

*A Taiwan, l'arrivo è previsto per domani e non ci rimane che tirare avanti fino ad allora, pensò Rentarō in preda all'ansia<sup>13</sup>*

---

<sup>13</sup> La traduzione letterale di "omou" dovrebbe essere il verbo "pensare" flesso al Presente, terza persona singolare ("pensa"); tuttavia lo si è tradotto con il Passato Remoto in quanto è probabile che la frase sia estratta da un contesto narrativo, nel quale la forma piana e quella del passato vengono impiegate in modo alternato in maniera differente rispetto all'italiano e, anche qualora si tratti di un "Presente storico", il Perfetto semplice rende bene il processo di reinterpreteazione degli elementi indessicali a carattere temporale.

e) 田挾は明日になれば諦めるだろう、と樂觀していた

Aabasami wa ashita ni nareba akirameru darō, to rakkan shite ita

*Domani Tabasami si arrenderà, pensava ottimista*

In tutti e tre gli esempi proposti (d-e) l'interpretazione degli elementi spazio-temporali a carattere deittico quali "ashita"(domani), "koko" (qui), così come quella dei verbi che sottendono una direzionalità orientata quale "modoru" (tornare), necessita di essere effettuata rispetto al soggetto enunciatore o pensante, le cui coordinate spazio-temporali sono definite proprio dalla rappresentazione di due atti di pensiero-parola mediante i verbi "omou" (pensare), iu (dire) e rakkan-suru (pensare/dire in modo ottimistico). Se volessimo associare gli esempi proposti ad una tipologia discorsiva, potremmo inserire (c) in quella delle citazioni (quotation), e (d-e) in quella del discorso indiretto libero. Lasciando da parte il discorso indiretto libero, che si caratterizza come uno stile prettamente letterario, ciò che distingue il discorso riportato dalla citazione è l'impiego differente dei morfemi pertinenti alle varie forme di linguaggio relazionale cortese-onorifico, quello dei pronomi e in generale degli elementi che presentano una componente direzionale o indessicale che fa riferimento allo spazio ma, apparentemente, non del tempo. Si considerino i seguenti esempi tratti da Hasegawa (2014; 344,345):

1) Midori wa "Biru wa manekarete imasen" to itta

*"Bill non è stato invitato", ha detto Midori*

2) Midori wa Biru wa manekarete inai to itta

*Midori ha detto che Bill non era stato invitato*

3) Shigeru wa "kono sakana wa oishii ne" to itta

*"Questo pesce è squisito!" disse Shigeru*

4) Shigeru wa sono sakana wa oishii to itta

*Shigeru ha detto che quel pesce era buonissimo*

Il contrasto tra le prime due frasi è determinato dall'uso della forma cortese del verbo in (1) e di quella piana in (2), mentre le frasi (3) e (4) si distinguono nell'uso dei dimostrativi "kono"(questo) -"sono"(quello) oltre che per la presenza-assenza della particella esclamativa "ne". Ciò che invece resta invariata è la flessione di Tempo cui è soggetto l'aggettivo, che, in tutti i casi, rimane nella forma del Non-passato. Una situazione differente si presenta per l'italiano: come si evince dalle traduzioni proposte, è necessario variare il Tempo del predicato che compare nella subordinata tenendo presente delle coordinate spazio-temporali del soggetto enunciatore dell'intera frase. Proviamo a tradurre le frasi (2) e (4) sostituendo il Presente all'imperfetto come di seguito:

2.1) Midori ha detto che Bill non è stato invitato

4.1) Shigeru ha detto che quel pesce è buonissimo

In entrambi i casi il Presente denoterebbe una situazione che sussiste al momento dell'enunciazione e nel presente del soggetto enunciatore. Laddove in giapponese è il Tempo cui è flesso il verbo della frase matrice che definisce la localizzazione temporale dell'evento della frase incassata, in italiano, le coordinate del parlante sono rappresentate due volte: nella flessione del verbo della frase matrice e in quello della subordinata. È quindi necessario che anche il tempo di una subordinata venga accordato e valutato in base alle coordinate dei due soggetti della frase: quello enunciatore e quello grammaticale. Questo fenomeno è noto come DAR, acronimo di Double Access Reading (lettura di doppio accesso) è sempre presente nella lingua italiana, ma manca invece nella lingua giapponese. Così, laddove una frase quale (4) è perfettamente grammaticale, lo stesso non può dirsi per l'italiano (5):

4) 二年前は、ジョンはマリアさんが妊娠していると言った

ni nen mae wa Jhon wa Maria-san-ga ninshin shite iru-to itta

due anni prima-TOP Jhon-TOP Maria-NOM gravidanza fare-  
PROG.NONPAST-Comp dire-PAST

\* *Due anni fa Gianni ha detto che Maria "essere" incinta*

*Due anni fa Gianni ha detto che Maria era incinta*

5) Due anni fa Gianni ha detto che Maria è incinta (?)

Ogihara (1996) et al. sottolineano come le funzioni dei morfemi *-ru* e *-ta* rimangano le medesime sia nelle frasi principali che in quelle subordinate,

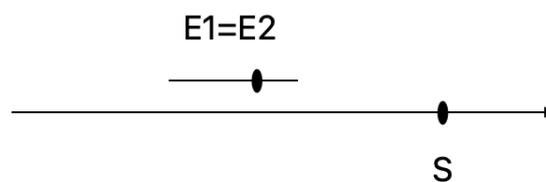
stabilendo, rispettivamente e a seconda della classe azionale di pertinenza del verbo, un rapporto di simultaneità / posteriorità e anteriorità rispetto al momento di enunciazione. Così, in una frase quale (6)<sup>14</sup>, la forma non-passata del verbo istituisce *di default* e in mancanza di ulteriori specificazioni temporali un rapporto di simultaneità tra l'evento della frase complemento ed il verbo di dire che la regge, proprio come avviene nel caso del reale compimento di un atto locutorio. Se volessimo rappresentarlo graficamente mediante uno schema lineare potremmo farlo come in (Fig.6) e tradurlo come in (7).

6) 太郎は花子がシアトルにいると言った

Tarō wa Hanako ga Shiatoru ni iru to itta

Tarō-TOP Hanako-NOM Shiatoru-LOC esistere-NONPAST Comp.dire-PAST

Fig.6):



7) Gianni ha detto che Hanako ERA a Seattle.

L'evento di "dire" (E2) e quello di "essere a Seattle" (E1) sono simultanei, o meglio, la situazione denotata da E1 sussiste in E2 ed entrambi sono collocati nel passato del soggetto enunciatore S (Speaker).

<sup>14</sup> Esempio tratto da Ogihara (1996;6).

Consideriamo adesso una frase quale (8):

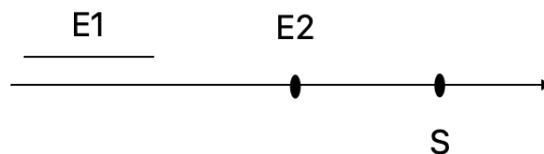
8) 太郎は花子がシアトルにいると言った

Taro wa Hanako ga Shiatoru ni ita to itta

Tarō-TOP Hanako-NOM Shiatoru-LOC esistere-PAST Comp.dire-PAST

In questo caso, l'evento denotato nella frase incassata non potrà essere che essere interpretato come precedere quello della frase principale. Proponiamo una rappresentazione grafica in (Fig.8) e una traduzione in (9).

Fig.8)



9) Taro ha detto che Hanako ERA (STATA) a Seattle

Una delle possibili spiegazioni a questo tipo di funzionamento risiede nella sintassi del TEMPO e nelle modalità di concepire l'ontologia degli argomenti di tale categoria funzionale. Assumendo che questi possiedano una natura referenziale e che, in quanto tali, consistano in particolari intervalli di tempo, è possibile dire che quello della frase incassata stia in un rapporto di co-referenza con quello della principale. Questo meccanismo sintattico regolato dalle relazioni di c-comando e dalla teoria del legamento permette di spiegare bene il fatto che la forma del Non-passato di una frase incassata

istituisca un rapporto di simultaneità con quello della principale, e che quella di Passato un rapporto di precedenza<sup>15</sup>. Per ragioni legate alla complessità e all'ampiezza dell'argomento non approfondiremo ulteriormente la questione della sintassi e dell'interpretazione temporale delle frasi incassate; ciò che tuttavia ci preme evidenziare al fine di comprendere l'importanza dell'atto locutorio nel processo di temporalizzazione di un enunciato si può dedurre considerando delle frasi quali le seguenti:

10) [Taro-wa [ima [Hanako-ga (ima) Siatoru-ni iru to] i-tta]]

Taro ha detto che Hanako si trova a Seattle

11) [Taro wa [kinō [Hanako-ga Siatoru ni iru to] i-tta]]

Taro ha detto ieri che Hanako era a Seattle

12) [Taro wa [Hanako-ga kinō Siatoru ni iru to] i-tta] (?)

\*Taro ha detto che ieri Hanako è a Seattle

13) [Taro wa [kinō [Hanako-ga (kinō) Siatoru ni ita to] i-tta]]

Taro ha detto ieri che (ieri) Hanako era a Seattle

14) [Taro wa [kinō [Hanako-ga ima Siatoru ni iru to] i-tta]]

Taro ha detto ieri che Hanako si trova a Seattle adesso

---

<sup>15</sup> Per ulteriori approfondimenti si vedano Ogihara (1996), Stowell (1996-2007), Zagana (1990) et.al.

Anche nel caso delle frasi incassate, gli avverbi a carattere deittico mantengono il loro centro nelle coordinate spazio-temporali del soggetto enunciatore: un fenomeno che sembra indurre una lettura di doppio accesso anche in una lingua riconosciuta come esserne priva. La flessione verbale della frase incassata, come dimostra l'agrammaticalità di (12), deve quindi tenere conto dell'avverbio con cui occorre e tale avverbio necessita di essere interpretato sulla base delle coordinate spazio-temporali del soggetto enunciatore.

**xvi) Passato: usi deittici e modali. Zone di sovrapposizione tra le forme non indessicali del Passato, del Non-passato e l'Imperfetto italiano.**

Come abbiamo avuto modo di osservare nell'analisi di alcune subordinate rette da verbi di *dire*, il morfema di Passato *-ta* è funzionale a istituire un rapporto di precedenza tra il momento dell'evento denotato dal verbo, sia della frase matrice che della frase incassata, e quello dell'enunciazione, sia esso attuale o rappresentato. Nel paragrafo dedicato al Futuro ( xiii) abbiamo visto, invece, come la relazione temporale che questo Tempo istituisce con il momento d'enunciazione non differisca dal Passato solo nei termini di un'opposizione "spaziale", ma anche modale, in quanto il suo impiego sottende una componente di certezza da parte del soggetto enunciatore nei confronti di un evento non ancora realizzatosi. Esistono tuttavia dei casi in cui, sia in italiano che in giapponese, delle marche

temporali definite come Passato, trovino degli usi non propriamente deittici. Si considerino, per iniziare, i seguenti impieghi del morfema *-ta*<sup>16</sup>:

1. Denotare un evento avvenuto e conclusosi nel passato

母に手紙を書いた

Haha ni tegami wo kai-ta

Mamma-DAT lettera-ACC scrivere-PAST

*Scrissi una lettera a mia madre/ Ho scritto una lettera a mia madre*

2. Denotare uno stato di cose duraturo che non sussiste più al momento d'enunciazione

昨日一日中雨だった

kinō ichi nichi jyū ame dat-ta

leri giorno tutto pioggia-CopulaPAST

*Ieri ha piovuto per tutto il giorno*

3. Descrivere la ripetizione abituale di un'azione nel passato:

あの頃はよく運動した

Ano goro wa yoku undō shi-ta

A quel tempo-TOP spesso sport fare-PAST

*In quel periodo facevo molto sport - In quel periodo facevo molto sport*

4. Riferirsi ad situazione verificatasi nel passato il cui risultato continua a persistere al momento d'enunciazione:

---

<sup>16</sup> Tratti da Hasegawa (1998:1-2)

大きくなったね！

Ōkiku natta ne

Grande-diventare-PAST

*Come sei diventata grande!*

5. Esprimere la scoperta improvvisa del sussistere di uno stato al momento d'enunciazione:

あ！そこにいたの！

A! Soko ni i-ta no

Exclm. lì-LOC esistere-PAST

*Ah, eri lì!*

6. Esprimere il ricordarsi improvviso di un evento futuro:

あ！明日は試験があった！

A! Ashita wa shiken ga at-ta

Exclm. domani-TOP esame-NOM esistere-PAST

*Ah! Domani c'era l'esame!*

7. Formulare una domanda indiretta o chiedere all'interlocutore la conferma a proposito di un fatto:

あなたはどなたでしたか？

Anata wa donata deshi-ta ka?

2°Pers.Sing-TOP chi-COPULA-PAST-INTERR.

*Chi era lei?*

君はビールを飲むんだったね

Kimi wa biru wo nomu'n dat-ta ne

2Pers.Sing-TOP birra-ACC bere-Cop.PAST

*Tu bevevi la birra, giusto?*

Laddove è possibile definire deittici e, pertanto, propriamente “temporali” gli impieghi descritti in (1-4), le frasi (5-7) sono esemplificative di un utilizzo del morfema di Passato con una funzione differente da quella localizzante che definisce una marca di Tempo come tale. La frase 5 si riferisce ad uno stato di cose contemporaneo al momento d'enunciazione, la frase 6 ad uno futuro e le frasi 7 non hanno a che fare con la temporalità, quanto piuttosto con la cortesia e la richiesta di confermare o smentire un ricordo che appartiene al soggetto enunciatore. Anche l'italiano è dotato di un Tempo solitamente definito come Passato che tuttavia, in virtù delle proprie caratteristiche, è in grado di denotare situazioni che non si sono ancora verificate, di essere impiegato riferendosi ad una situazione presente con un valore puramente modale-mirativo, o rispetto all'ambito dell'impossibilità: l'Imperfetto. Si considerino le seguenti frasi e le rispettive possibili traduzioni:

a) マリアは今日海へ行くと言った

Maria wa kyō umi he iku to it-ta

Maria-TOP oggi mare-LOC andare-NONPAST Comp. dire-PAST

- *Maria ha detto che oggi sarebbe andata al mare*
- *Maria ha detto che oggi andava al mare*
- *Maria ha detto che oggi andrà al mare*
- *Maria ha detto oggi che andrà al mare*

b) *マリアは今日海へ行ったと言った*

*Maria wa kyō umi he itta to it-ta*

*Maria-TOP oggi mare-LOC andare-PAST Comp. dire-PAST*

- *Maria ha detto che oggi è andata al mare*
- *Maria ha detto oggi che è andata al mare*

c) *マリアは昨日海へ行くと言った*

*Maria wa kinō umi he itta to it-ta*

*Maria-TOP ieri mare-LOC andare-NONPAST Comp. dire-PAST*

- *Maria mi ha detto ieri che andrà al mare*
- *Maria mi ha detto ieri che sarebbe andata al mare*
- *Maria mi ha detto che ieri andava al mare*
- *Maria mi ha detto che ieri sarebbe andata al mare*

d) *マリアは昨日海へ行ったと言った*

*Maria wa kinō umi he itta to it-ta*

*Maria-TOP ieri mare-LOC andare-PAST Comp. dire-PAST*

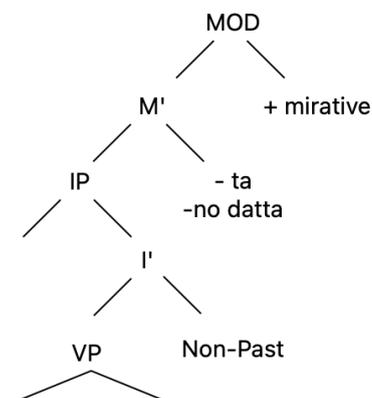
- *Maria ha detto ieri che è andata al mare*
- *Maria ha detto ieri che era andata al mare*
- *Maria ha detto che ieri è andata al mare*

- *Maria ha detto che ieri era andata al mare*

Solo nei casi in cui il Tempo della frase incassata è flessibile nel Non-passato è possibile proporre una traduzione usando l'imperfetto che, in questo modo, copre due ambiti di utilizzo: quello del Non-passato nel caso in cui il parlante non sia sicuro a proposito della realizzazione dell'evento in questione, e quello del morfema *-ta* nella sua forma modale-mirativa come nelle frasi (5-7). Al contrario, un uso propriamente deittico del morfema *-ta* quale quello esemplificato nelle frasi (b) e (d) trova un proprio corrispettivo unicamente nel Perfetto Composto.

Affinché *-ta* possa avere un valore mirativo, l'evento a proposito del quale avviene la predicazione deve essere per forza non-passato. Ciò potrebbe significare che quello che in realtà viene realizzato non è il *-ta* della flessione temporale, quanto piuttosto un altro morfema dal valore modale. Un'ipotesi del genere potrebbe descrivere bene le frasi indirette quali la seconda del punto 7, che si presentano nella forma "*-no datta*". Di seguito, le possibili strutture a parentesi e ad albero del morfema di passato nel suo impiego non-deittico:

[MIR [IP [VP ] -NonPast] -ta/-no datta ]





## **xvii) Il presente fisico e il Presente**

Il presente può essere inteso in tre modi: come un momento nel fluire del tempo nel quale siamo immersi, come il punto definito dall'atto di parola sul diagramma lineare che convenzionalmente rappresenta il tempo, o come Tempo verbale, e quindi come funzione relazionale che permette di definire un rapporto di simultaneità tra ciò che è oggetto di predicazione e il nostro essere "qui adesso". È solo rispetto alla riflessione su queste tre dimensioni che è possibile non solo descrivere il valore del Presente e le concrete funzioni che esso svolge, ma anche, in maniera inversa, vedere quali siano le forme della flessione verbale che meglio si adattano e sono specializzate nel denotare qualcosa che accade nel presente.

Il Presente come Tempo verbale costituisce un caso abbastanza complesso da analizzare sotto diversi aspetti che tuttavia possono riassumersi nel rapporto che sussiste tra la funzione deittica che definisce il Tempo verbale in quanto tale e le caratteristiche della dimensione extralinguistica in cui si innesta la situazione, l'azione o l'accadimento che il verbo denota.

Il sistema verbale dell'Italiano possiede una flessione temporale denominata come Presente, ma, a dispetto di questo nome, in quale misura questo Tempo verbale è in grado di realizzare un rapporto di simultaneità tra parola, azione di un momento di riferimento che coincida con le coordinate spazio-temporali del parlante? Parimenti, il sistema verbale Giapponese possiede una forma verbale di Non-passato, ma in quale misura essa definisce una sovrapposizione, un rapporto di simultaneità tra l'accadimento denotato dal verbo, il momento d'enunciazione e il presente fisico nel quale si compie l'atto di parola? Come accennavamo all'inizio del paragrafo, uno dei

problemi che caratterizza la descrizione del Presente, della forma del Non-passato giapponese e delle loro rispettive funzioni, consiste della definizione della realtà extra-linguistica costituita dal presente fisico. In che termini è possibile descrivere quest'ultimo? Espressioni lessicali quali "In questo momento, in questo preciso istante, adesso, ora" trovano certamente nel presente il loro referente, tant'è vero che proprio per questo motivo vengono definite deittiche. Cosa dire invece di espressioni quali "oggi, questa settimana, quest'anno, questo periodo, questo secolo"? Possono considerarsi tutte espressioni che definiscono un tempo presente? In altre parole: quanto può essere estesa la dimensione temporale del presente fisico? Le prime espressioni sono certamente utili a rappresentare un presente dalla dimensione puntuale di un istante o poco più, mentre le seconde definiscono un lasso temporale ben più ampio di un istante, ma sono parimenti suscettibili di denotare il "presente". Tuttavia, che si tratti di un lasso temporale estremamente ristretto quale un singolo istante o ben più esteso, dal un punto di vista strettamente linguistico, e quindi di proiezione di quel punto di ancoraggio definito come Momento d'Enunciazione rispetto al quale poter valutare un prima e un dopo, il presente deve coincidere con l'atto di parola, la cui dimensione è sempre puntuale.

Uno dei problemi che riguarda il Presente e il suo rapporto con il presente del tempo fisico è costituito dalle possibilità del primo di istituire un rapporto di simultaneità tra lo speech act e il tempo dell'accadimento. e un localizzatore temporale che coincida con l'hic et nunc del parlante. Quali saranno, quindi, i casi in cui può realizzarsi una relazione di assoluta simultaneità tra il quì ed ora definito dall'atto locutorio da un lato e

l'accadimento denotato dal verbo dall'altro? Non tutte le situazioni sono suscettibili di essere localizzate liberamente nel presente; esiste infatti un vincolo definito come "*bounded event constrain*" che, alla luce della natura "*unbounded*", "non confinata", del presente, limita l'instaurazione di un rapporto di simultaneità tra presente ed evento denotato solo nel caso in cui quest'ultimo sia "*unbounded*", privo pertanto di contorni temporali definiti che si costituiscano come il punto iniziale e finale. Come ben descritto da Bertinetto (1986;332,333), il Presente dell'italiano è in grado di stabilire un rapporto di coincidenza temporale tra il momento d'enunciazione e quello dell'accadimento nei casi in cui :

i) venga descritto un evento durativo o una situazione, un modo d'essere che sussiste al momento d'enunciazione come esemplificato dalle seguenti frasi:

- Carla è malata
- Marinella prepara un esame
- Luigi lavora in fabbrica
- In questo momento Gigi dorme

ii) si descrivano degli eventi in svolgimento come nei contesti telecronisti

- L'attaccante dribbla e passa la palla, si avvicina alla porta ed è goal!

iii) si compiano degli atti locutivi di tipo performativo per i quali la parola stessa si costituisce come azione:

- Ti prometto che non accadrà più

- Vi dichiaro marito e moglie
- Ti ordino di fermarti!

Anche in Giapponese esistono dei casi in cui la forma del non-passato è in grado di stabilire un rapporto di simultaneità tra accadimento e momento d'enunciazione, in buona parte simili a quelli dell'Italiano; essa trova infatti impiego:

i) Nella descrizione di uno stato di cose presente o di una condizione psico-fisica:

- この椅子はさっきからここにある

kono isu wa sakki kara koko ni aru

Questa sedia è qui da un po'

- お腹がたつ

o naka ga tatsu

Sono arrabbiata

ii) Nel compimento di un atto locutorio di tipo performativo o nel caso in cui si impartiscano delle istruzioni :

- 約束する

yaku-soku suru

Te lo prometto

- すぐに食べる!

sugu ni taberu!

Mangia!

- 二番目の信号で曲がる

ni ban me no shingō de magaru

Svolta al secondo semaforo

iii) Nella descrizione di un evento in accadimento cui il parlante sta assistendo direttamente<sup>17</sup>:

- あ、木が落ちる！

A! ki ga ochiru!

Cade un albero!

In tutti questi tre casi, sia il Presente italiano che la forma Non-passata giapponese trovano un impiego di tipo deittico in quanto sono in grado di definire un rapporto di simultaneità tra accadimento e momento d'enunciazione. Tuttavia sono numerosi i casi in cui sia il Non-passato del giapponese che il Presente italiano non sono in grado di farlo. La flessione verbale del Non-passato giapponese riesce ad assolvere ad una funzione localizzante dell'evento nell'hic et nunc del parlante solo se i verbi soggetti a tale flessione rientrano in determinate categorie sintattiche, azionali o se assolvono a determinate funzioni e, quindi, sono dotati di una certa forza illocutiva. Ad esempio, abbiamo visto che una per le quali il Presente e il non-passato riescono a stabilire un rapporto di simultaneità tra l'atto

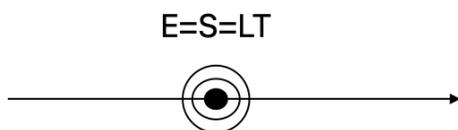
---

<sup>17</sup> Come abbiamo avuto modo di vedere nel paragrafo dedicato al valore aspettuale ingressivo della forma del non-passato, questa forma verbale è in grado di definire un rapporto di simultaneità tra momento d'enunciazione e dell'accadimento solo se il verbo appartiene alla categoria sintattica degli inergativi telici o a quella degli inaccusativi.

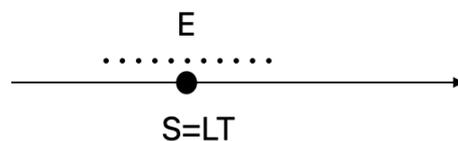
locutorio e l'evento oggetto di predicazione è quella dello "speech-act" in cui parola e azione coincidono: è possibile agire mediante la lingua e compiere delle vere e proprie azioni come nel caso di verbi quali "promettere, dichiarare, ordinare, giurare, implorare", "yaku-soku -suru (promettere), o-negai suru (chiedere), tanomu (richiedere), mei-zuru (ordinare), yurusu (permettere/approvare/concedere)".

Il secondo caso in cui sia la forma del Non-passato giapponese che il Presente dell'italiano riescono perfettamente a collocare un evento nel "qui ed ora" del soggetto enunciatore è invece rappresentato dall'assolvimento ad una funzione puramente descrittiva rispetto ad uno stato di cose che sussista nel momento in cui viene compiuto l'atto locutorio: si tratta quindi di situazioni fondamentalmente stative che occupano un arco temporale entro il quale è compreso il momento d'enunciazione. Se volessimo dare una rappresentazione grafica dei due contesti di impiego appena delineati potremmo farlo come segue:

Atto locutorio performativo



Predicazione a carattere stativo



**xviii) Sul valore ingressivo del non-passato, del Presente e della perifrasi progressiva dell'italiano.**

Posto che il Futuro sottende sempre, anche qualora non sia lessicalmente realizzata, una componente di certezza da parte del parlante nei confronti della realizzazione dell'evento in questione, si notino le differenze che intercorrono tra due coppie di frasi quali le seguenti e le rispettive traduzioni:

a) あ、木が落ちる！

A ki ga ochiru

ESCL- albero-SOGG cadere-NONPAST

*Ehi! Cade un albero!*

*Ehi! Sta cadendo un albero!*

b) あ、木が落ちている！

A ki ga ochi-te iru

ESCL- albero-SOGG cadere-NONPAST-RESULT

*Ehi! É caduto un albero!*

c) ご覧！ 田中さんが来る

Go ran! TanakaSan ga kuru

Guarda-IMP Tanaka-Sign.-SOGG venire-NONPAST

*Guarda! Arriva il Sign.Tanaka.*

*Guarda! Sta arrivando il Sign.Tanaka.*

d) ご覧！ 田中さんが来ている

Go ran! TanakaSan ga kuru

Guarda-IMP Tanaka-Sign.-SOGG venire-NONPAST RESULT

*Guarda! É arrivato il Sign.Tanaka.*

*Guarda! Sta arrivando il Sign.Tanaka.*

In un contesto del genere, quando la predicazione è realizzata per mezzo di un verbo inaccusativo o di uno inergativo telico per i quali il morfema *-tei--ru* definisce solitamente uno stato risultante al compimento dell'evento denotato, esiste una zona di sovrapposizione tra l'impiego della forma del Non-passato giapponese e quello della perifrasi progressiva italiana: entrambe le flessioni verbali sono in grado di mettere in evidenza la fase iniziale dell'azione, acquisendo pertanto un valore aspettuale di tipo ingressivo. La seconda zona di sovrapposizione che sussiste tra la forme verbali delle due lingue è quella tra i valori aspettuati veicolati dal morfema *-tei--ru*, nel caso in cui costituisca la flessione di verbi appartenenti alla classe degli inaccusativi o degli inergativi telici, e quelli veicolati dal perfetto composto della lingua italiana, i quali, in entrambi i casi, pongono in rilievo la situazione ottenutasi a conclusione del processo denotato dal verbo e la rendono contestualmente saliente.

#### **xix) Staticità, progressione e abitudine: sovrapposizioni e differenze.**

Situazioni stative ed eventi in progressione possono poter sembrare antitetici, ma in realtà, se analizzati da vicino, si scoprono condividere alcuni tratti tali da permettergli non solo di collocarsi nel polo imperfettivo del

dominio aspettuale, ma anche di essere veicolati mediante le medesime forma verbali. Sia una situazione stativa che un evento colto nel suo divenire condividono, innanzitutto, la prospettiva secondo la quale vengono restituiti, necessariamente interna alla situazione o al processo in questione e tale da collocare i due aspetti nel dominio dell'imperfettività. Ciò che invece distingue una situazione stativa da una in progressione è la composizione temporale intrinseca delle medesime. Infatti, laddove è possibile definire una situazione come "stativa" in virtù di una sorta di "omogeneità qualitativa" che connota l'estensione temporale della stessa, la progressione sottende la presenza di un processo in via di sviluppo, di un'azione che consta di momenti e fasi di avanzamento differenti, dei quali se ne coglie uno: quello che Bertinetto definisce come "istante di focalizzazione".

Sia le situazioni stative che quelle in progressione possono avere un punto iniziale, ma non uno finale: eventi statici e in progressione sono infatti compatibili con le espressioni avverbiali di tipo decorrenziale<sup>18</sup>, ma non con espressioni circoscriventi o limitative che concorrono a mutare i valori di staticità e progressione in quelli di abitualità. Si considerino i seguenti esempi:

- Verbi stativi

a) Sono sveglia

b) Sono sveglia da ieri sera

---

<sup>18</sup> In giapponese, similmente all'inglese che distingue "since" e "for", esistono due espressioni decorrenziali: "kara" si combina solo con degli elementi lessicali che denotano un punto definito nel tempo, mentre "kan" è impiegato con espressioni che denotano quantità temporali numerabili quali "due ore" ecc.

c) Sono sveglia dalle 8 alle 24, di solito

a.1) 今起きている

ima oki-tei-ru

adesso svegliarsi-NONPAST.PROG

b.1) 昨夜から起きている

yūbe-kara oki-tei-ru

ieri notte-da svegliarsi-NONPAST.PROG

c.1) 普通は8時から夜中まで起きている

futsū wa hachi-ji-kara yonaka-made oki-tei-ru

normalmente otto ora-da mezzanotte-fino svegliarsi-NONPAST.PROG

- Verbi che designano un'azione prolungata nel tempo

d) Frequento una palestra - Sto frequentando una palestra

e) Frequento una palestra da maggio - Sto frequentando una palestra da maggio

f) Ogni anno, frequento una palestra da maggio a luglio - Ogni anno, sto frequentando una palestra da maggio a giugno

d.1) ジムに通っている

jimu-ni kayot-tei-ru

palestra-LOC frequentare-NONPAST.PROG

e.1) 5月からジムに通っている

go-gatsu-kara jimu-ni kayot-tei-ru

maggio-da palestra-LOC frequentare-NONPAST.PROG

f.1) 毎年5月から7月にかけてジムに通っている

mai-toshi go-gatsu-karashichi-gatsu-nikakete jimu-ni kayot-tei-ru

ogni anno maggio-da luglio-fino palestra-LOC frequentare-NONPAST.PROG

- Verbi di azione

h) Guardo la TV - Sto guardando la tv

i) Guardo la TV dalle 5:00 - Sto guardando la TV dalle 5:00

l) Ultimamente guardo la TV dalle 5:00 alle 7:00 - Ultimamente sto guardando la TV dalle 5:00 alle 7:00

h.1) テレビを見ている

terebi wo mi-tei-ru

televisione-ACC guardare-NONPAST.PROG

i.1) 5時からテレビを見ている

go ji kara terebi wo mi-tei-ru

cinque ora dalle televisione-ACC guardare-NONPAST.PROG

### 1.1) 最近5時から7時までテレビを見ている

saikin go ji kara shichi made terebi wo mi-tei-ru

ultimamente cinque ora dalle sette fino televisione-ACC guardare-  
NONPAST.PROG

Staticità, progressione ed abitudine sono tre valori suscettibili di essere codificati mediante le medesime flessioni verbali e gli avverbi giocano un ruolo determinante nella realizzazione dell'uno o dell'altro. In italiano, la perifrasi progressiva, alla stessa stregua delle forme verbali composte in *-tei-ru*, si presta bene a denotare tanto un evento in svolgimento, quanto il suo ripetersi per un lasso temporale contestualmente saliente. Al contempo, situazioni statiche ed abituali condividono una certa omogeneità temporale: l'abitudinalità caratterizza un lasso temporale alla stessa stregua di una situazione statica e come quest'ultima è realizzata mediante una prospettiva interna all'evento che ne sfoca i contorni temporali. D'altro canto, un evento in progressione non è dotato dell'omogeneità temporale tipica invece delle situazioni statiche, ma se colto nel suo divenire si presta bene come queste ultime a fungere da sfondo ad un'altra situazione, ad un altro evento, in un rapporto figure-ground.

## **xx) Conclusioni**

L'obbiettivo di questa tesi è stato quello di analizzare alcuni dei fenomeni tempo-aspettuali del giapponese e dell'italiano secondo una prospettiva comparativa. L'approccio utilizzato è stato quello sintattico e dei molteplici morfemi di cui è dotato il sistema verbale della lingua giapponese, sono stati tre quelli oggetto della presente discussione: *-ru*, *-tei-ru* e *-ta*. Ognuno di questi si è rivelato molto duttile nella codifica di numerosi valori sia temporali che aspettuali congiuntamente alla classe azionale di pertinenza del verbo di cui costituiscono la flessione, alla presenza di particolari espressioni legate alla dimensione del tempo quali gli avverbi, nonché all'atteggiamento epistemico-modale del parlante nei confronti del contenuto predicativo. Ciò che si è evidenziato sono delle zone di sovrapposizione e differenziazione con i Tempi dell'italiano sia nei valori del Tempo che in quelli dell'Aspetto, nonché un'isomorfa strutturale tra la sintassi delle due lingue che, sebbene possano prediligere strumenti grammaticali differenti nell'espressione di un medesimo valore, possiedono una struttura comune ed universale in grado di descrivere il meccanismo universale e generativo che soggiace alle singole realizzazioni linguistiche.

## Bibliografia

Bertinetto, P.M (1986) *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell' indicativo*

- (1997) *Il dominio tempo-aspetto - demarcazioni, intersezioni, contrasti.*  
Rosenberg & Sellier, Torino.

Bertinetto, P.M; Lenci, A. (2000) *Aspect, Adverb, end Events. Habitually vs. Perfectivity.* Oxford University Press.

Cinque, G. (2013) *Cognition, universal grammar and typological generalizations;* *Linguistics* 130 (2013) 50-65.

Comrie, B. (1976) *Aspect. Cambridge textbooks in Linguistic.* Cambridge University Press.

国立国語研究所 (1985) *現代日本語動詞のアスペクトとテンス - The National Language Research Institute (1985) Aspect and tense of the modern Japanese verb.*

Demirdache, H; Uribe-Etxebarria, M. (2014) *Aspect and temporal anaphora.* Springer Science.

Donati. C. *La sintassi-Regole e strutture.* Il Mulino.

- (1985) *Tense. Cambridge textbooks in Linguistic.* Cambridge University Press.

Giorgi, A.; Pianesi. F. (1997) *Tense and Aspect - From Semantics to Morphosyntax. Oxford Studies in Comparative Syntax.* New York Oxford University Press.

Giorgi, A (2010) *About The Speaker; Towards a Syntax of Indexicality;* Oxford; Oxford University Press.

Hasegawa, Y.(1998) Tense-Aspect controversy revisited: the -ta and -ru forms in Japanese. *Jef Verschueren, ed., Pragmatics in 1998: Selected Papers from the 6th International Pragmatics Conference, pp.225-40.* Antwerp: International Pragmatics Association.

- (2014) Japanese. A Linguistic introduction; Capitolo 9, "Tense, aspect, and taxis", 115-127. Cambridge University Press.

Inoue, M. (2011) On the Ambiguity of the ta-Form in Japanese 動的述語のシタに義牲について *dōteki jyutsugo no shita no nigisē nitsute.* 国立国語研究所論集 (NINJAL Research Papers) 1: 21–34.

Inoue, K. (2023) シテイル形の「基本的」意味をめぐって : シテイル 形の意味を決定する本質的な要素は何か ? *Shite-iru katachi no "kihon-kē" imi wo megutte: shite-iru katachi no imi wo kettē suru honshitsutekina yosō ha nani-ka?* *Kobe University Repostory 國文論叢, 58:35-52.*

Kindaichi, H. (1950) 国語動詞の一分類 *Kokugo dōshi no ichi bunrui.* 日本言語学会 『言語研究』 15; The Linguistic Society of Japan, 48-63.

Iori, M. (2001) テイル形、テイタ形の意味の捉え方に関する一試案 *Te iru kē, te ita kē no imi no torea kata ni kan suru ichi shian.* 一橋大学留学生センター紀要 (*Hitotsubashi University Repository*).

4; 75-94.

Kishimoto.H (1996) Split Intransitivity in Japanese and the Unaccusative Hypothesis; *Linguistic Society of America; Language, Jun., 1996, Vol. 72, No. 2 (Jun., 1996), pp. 248-286.*

Moens, M. (1987) *Tense, Aspect and Temporal Reference* (Ph.D University of Edinburg) .

Moriyama, T. (1984) テンス,アスペクトの意味組織についての試論 *Tensu, asupekuto no imi sōshiki nitsuite no shiron*. *Ōsaka University Knowledge Archive*; 44, 1-14.

Ogihara, T (1997) The ambiguity of the -te iru form in Japanese. *Journal of East Asian Linguistics* 7, 87–120, 1998. *Kluwer Academic Publishers*.

- (1999) Tense and Aspect - in *The Handbook of Japanese Linguistics* (Blackwell Handbooks in Linguistics). Blackwell Publishing; 326-348.

- Relative tense in relative clauses (2015); *Journal of Japanese Linguistics* 31.

Smith, C.S. (2007) *Tense and temporal interpretation*. Elsevier Science Direct *Lingua*.

Soga, M. (1983) *Tense and Aspect in Modern Colloquial Japanese*. University of British Columbia Press.

Stowell, T. (2007) *The Syntactic Expression of Tense*. Elsevier Science Direct *Lingua*.

- (1996) *The Phrase Structure of Tense*. UCLA

Suzuki, S.(1965) 現代日本語の動詞のテンス：言いきりの述語に使われたばあい *genzai nihongo no dōshi no tensu: iikiri no jyutsugo ni tsukawareta baai*.

国立国語研究所論集 ; 2, 1-38.

Tenny, C.L (1987) *Grammaticalising Aspect and Affectedness*. Phd Dissertation, Cambridge MA..

Teramura, H. (1984) 日本語のシンタクスと意味 (第二巻) *Nihongo no shintakusu to imi* (II). くらしお出版 *Kurushio Shuppan*.

Tsujimura, N. (1999) *The Handbook of Japanese Linguistics*; Blackwell Handbooks in Linguistics. *Blackwell Publishing*.

Zotti, P. (2012) *Tense, Aspect and the Semantics of Event Description - Towards a Contrastive Analysis of Italian and Japanese*. *Lambert Academic Publishing*.